

PROPOSTE UILS



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Anno XII - n. 4 • Aprile 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



I LAVORATORI POSSONO ESSERE POVERI

POLITICA
INTERNAZIONALE

LA TURCHIA SI RIBELLA
A UNA DEMOCRAZIA SEMPRE
PIÙ LABILE

POLITICA
INTERNAZIONALE

SE L'AMERICA
RINSALDASSE I RAPPORTI
TRA CINA ED EUROPA

INCHIESTA SUI
SENZATETTO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 4
Aprile 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteuiils

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorzioicase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Greta Munafó
Lorenzo Patriarca
William Romani
Filippo Sansa
Emidio Vallorani
Lars Villevieille Bideri

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XII | N. 4 | APRILE 2025 •

EDITORIALE

I LAVORATORI POSSONO
ESSERE POVERI 4

POLITICA INTERNA

DAI REFERENDUM ALLE
ARMI: PROBLEMI PER IL
PARTITO DEMOCRATICO E
PER LA SCHLEIN 6

I CENTRI IN ALBANIA
DIVENTANO CPR, IL RIPIEGO
DEL GOVERNO PRIMA DELLA
SENTENZA DELLA CORTE
EUROPEA 8

SEPARAZIONE DELLE
CARRIERE: ECCO IL PRIMO
'COLPO' DEL GOVERNO
MELONI ALLA GIUSTIZIA 10

POLITICA ESTERA

DENTRO IL PIANO MATTEI 11

POLITICA INTERNAZIONALE

LA TURCHIA SI RIBELLA A
UNA DEMOCRAZIA SEMPRE
PIÙ LABILE 12

SE L'AMERICA RINSALDASSE
I RAPPORTI TRA CINA ED
EUROPA 13

LA "MUSKERA" DI TRUMP
NEL MONDO ARTIFICIALE
DELL'ONLINE 14

GIUSTIZIA E RIFORME

ACCORDATI AI DETENUTI I
PRIMI PERMESSI
DI COLLOQUI INTIMI 15

SCUOLA E FORMAZIONE

ARRIVANO I RISULTATI
DELLE PROVE SCRITTE. SUL

SOSTEGNO PER INFANZIA
E PRIMARIA IL DISASTRO È
ANNUNCIATO 16

LAVORO E WELFARE

IL WELFARE IN ASPETTATIVA 17

AMBIENTE E TERRITORIO

LA PERLA DELLE ALPI RISCHIA
IL DISASTRO AMBIENTALE 18

LA CALABRIA SBARCA
NEL FUTURO, TRA UN PÒ 19

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

DALLE BORGATE, NELLE
BORGATE 21

INCHIESTA SUI SENZA TETTO

LA MENSA SOCIALE DON
CALABRIA È UN ESEMPIO
VIRTUOSO DI INTEGRAZIONE
E SUPPORTO 22

HOMLESS E GIUBILEO 23

INTERVISTA AL PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE
NONNA ROMA 24

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

TEATRO È FARE COMUNITÀ 26

L'UOMO DEI SOGNI 28

AMBIENTE E TERRITORIO

LA CINA SARÀ PROMULGATRICE
D'INNOVAZIONE IN SETTORI
DI ECOLOGIA 30

INTERVISTE

"NON NUMERI MA PERSONE",
LA MOSTRA PER NON
DIMENTICARE LE MORTI SUL
LAVORO 31

MAURIZIA VENIR IN
"IL PESCIOLINO
PASQUALINO" 33

CHIARA TAORMINA
IN "I SEMI MAGICI
DI BELABÙ" 34

ELISA RABUGHINO
E "IL SEGRETO DI MELA" 36

ANDREA PAGGI IN
"SE TI LEVI DI TORNO,
VIAGGIATORE" 37

ALESSANDRA RUTA IN
"TUTTO IN UNA NOTTE" 38

INTERVISTA AD ANNA
PAOLA MUSETTI, AUTRICE
DI PIERANGELO ANGELO
BAMBINO 39

GABRIELE ASTOLFI,
'L'AMANTE INVOLATA' 41

RECENSIONI

"IL PESCIOLINO
PASQUALINO" 42

"I SEMI MAGICI DI BELABÙ" 43

"TUTTO IN UNA NOTTE" 44

"SE TI LEVI DI TORNO,
VIAGGIATORE" 45

"IL SEGRETO DI MELA" 46

"ANGELO BAMBINO" 47

POVERTÀ E TUTELA DEL LAVORATORE

I lavoratori possono essere poveri



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Quando si parla di povertà, non si fa riferimento unicamente al disoccupato o al precario, al povero che dipende dalla carità. La povertà come questione sociale può riguardare la povertà lavorativa, perché anche i lavoratori possono trovarsi nella condizione per cui non è loro assicurata un'esistenza libera e dignitosa. Questo accade perché né le dinamiche di mercato né la contrattazione collettiva sono spesso in grado di garantire una retribuzione sufficiente al lavoratore povero. A questo riguardo assume particolare rilevanza il meccanismo del salario minimo legale, che consiste nella retribuzione minima che



Foto di Gerd Altmann da Pixabay

dovrebbe essere garantita ai lavoratori per una determinata quantità di lavoro.

In Europa la storia dei salari minimi può farsi risalire nel Regno Unito con *il Trade Boards Act* del 1909, che intervenne per sopperire ad una contrattazione collettiva che era giuridicamente non vincolante. E ora il salario minimo è previsto dal *National Minimum Wage Act* (NMW) promulgato nel 1998 dal governo laburista di Tony Blair. Negli Stati Uniti il *New Deal* di Roosevelt, fra le diverse riforme sociali per combattere la crisi, stabilì anche un salario minimo (*Fair Labor Standards Act* del 1938), e ricordo, più recentemente, il ben noto movimento *Fight for 15 dollars*, iniziato a New York nel 2012 con centinaia di lavoratori dei fast-food scesi sulle strade per rivendicare un salario minimo appunto di 15 dollari, una lotta per ottenere un salario che consentisse di arrivare alla fine del mese. Una lotta che poi è stata seguita dal senatore Sanders con il *Raise the Wage Act* e ora dal Presidente Biden, che prevede l'aumento graduale del salario minimo di 15 dollari entro il 2025.

In Francia, poi, il salario minimo legale è stato introdotto nel 1950 quando fu previsto il *salaire minimum interprofessionnel garanti* (SMIG), una misura che inizialmente era di mera sussistenza e che successivamente nel 1970 è stata sostituita dal *salaire minimum interprofessionnel de croissance* (SMIC), introdotto nel *Code du Travail*, che garantisce il potere d'acquisto. Infine, l'ultimo paese europeo che ha introdotto un salario minimo legale è stata la Germania nel 2014 con il *Mindestlohnengesetz* (MiLoG) e lo ha fatto per rimediare alla crisi in atto della contrattazione collettiva.

Allo stato attuale nella maggior parte dei paesi europei il salario minimo viene fissato dalla legge, ma con importanti differenze di disciplina. Attualmente il livello del salario minimo legale varia da paese a paese (Inghilterra 8,91 £; Germania 9,50 €; Francia 10,25 €). Soltanto per pochissimi paesi, e fra questi l'Italia (oltre a Danimarca, Svezia, Finlandia e



Austria), caratterizzati da una maggiore forza sindacale, è la contrattazione collettiva a prevedere settorialmente la misura dei minimi di retribuzione. Ma recentemente l'Italia con le proposte Catalfo e anche l'Unione Europea con la proposta di direttiva sui salari minimi adeguati del 28 ottobre 2020 si stanno muovendo nella direzione di introdurre un salario minimo legale, anche se una competenza europea in tema di retribuzioni sarebbe esclusa dall'art. 153, par. 5, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e se nell'ultima versione del *Recovery Plan* presentato da Mario Draghi è stata eliminata la parte che prevedeva di introdurre un tetto minimo per le retribuzioni dei lavoratori italiani. Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera determinazione dei salari operata dal mercato al fine di incrementare le retribuzioni di coloro che sono lavoratori, ma sono poveri.

ZANDA: "SERVE UN CONGRESSO STRAORDINARIO"

Dai referendum alle armi: problemi per il Partito Democratico e per la Schlein

Si avvicinano i referendum sulla cittadinanza e sul lavoro. Il voto sarà a giugno. In particolare quello sul lavoro sarà un problema per il Pd perché tra le altre cose lo scopo è l'abolizione del Job Act, legge che il Pd ha votato. A questo si aggiunge la questione delle armi: Elly Schlein è contraria ma parte del partito in Europa ha votato sì

La questione del riarmo europeo sta dividendo sia la maggioranza che l'opposizione. Nell'area di Governo Forza Italia dice sì, come anche Fratelli d'Italia, sebbene con delle remore. La Lega invece è contrario. Contrari, nel campo dell'opposizione, anche il Movimento 5 Stelle e Avs. Italia Viva, Azione e +Europa invece sono a favore. E il Pd? Il Pd è spaccato: la segretaria Elly Schlein è contraria, ma molti nel partito dicono sì e infatti dei 21 eurodeputati del Partito Democratico al Parlamento Europeo, hanno votato sì in 10, mentre gli altri 11 si sono astenuti.

A questo si aggiunge la questione dei referendum di giugno. Mentre su quello sulla cittadinanza il Partito Democratico è compatto nel dire sì, su quello sul lavoro la questione è assai controversa. Infatti se passassero questi referendum (cosa improbabile visto che negli ultimi 25 anni solo una volta si è raggiunto il quorum, ma lasciamo spazio alla "provvidenza") verrebbe abolito definitivamente quel che resta del Job Act approvato nel 2014 dal Governo Renzi. Il problema sta proprio qui: il Pd ha approvato quella legge e buona parte del Pd di allora esiste ancora nel Pd di Schlein e difende quella legge.

La questione delle armi e Zanda che chiede il congresso

Ma torniamo alla questione delle armi. Il piano Re-Arm Europe, poi ribattezzato Readiness 2030, viene presentato il 4 marzo scorso dalla Presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen. In breve, si tratta di un piano che prevede un fondo da 150 miliardi che permetterebbe prestiti a lungo termine agli Stati Membri per la difesa. Inoltre permetterebbe loro di spendere l'1,5% in più sul Pil senza che questo pesi sul Patto di Stabilità. Von Der Leyen ha anche detto che questo piano potrebbe portare a mobilitare fino a 800 miliardi.

La segretaria Elly Schlein ha espresso fin da subito la propria contrarietà. "Noi crediamo serva una difesa comune e davvero europea – ha detto Elly Schlein all'assemblea del Pse a Bruxelles –, non il riarmo e l'aiuto al riarmo dei singoli Stati nazionali senza che questo produca automaticamente progetti fatti insieme da più Paesi europei e interoperabilità e coordinamento dei sistemi di difesa".

Mentre la parte più a sinistra del partito segue la linea della segretaria, alcuni hanno espresso pareri diversi. Lorenzo Guerini, che fu Ministro della Difesa durante il Governo Renzi, ha parlato di un piano da rivedere profondamente, ma che risponde a una necessità. "L'esigenza della crescita della Difesa europea – ha detto Guerini – è ineludibile". Gentiloni ha parlato invece di un piano che "va nella giusta direzione".

Altra presa di posizione è stata quella di Zanda, il quale ha detto in un'intervista a La Stampa: "Davanti alla straordinarietà della fase storica che stiamo vivendo e dunque al bisogno urgente e assoluto per il Pd di darsi una linea chiara sulla politica internazionale ed europea, l'unico luogo nel quale un dibattito di questo rilievo possa svolgersi in modo franco e trasparente è un congresso straordinario".

A Zanda ha risposto la deputata Boldrini che, parlando alle agenzie ha detto: "Schlein ha preso il partito al 14% e in due anni lo ha portato al 24%. Un congresso non serve, ma bene se si apre un'assemblea interna".

La questione ha raggiunto il culmine quando al momento del voto del voto al Parlamento Europeo sul piano di riarmo, il cui nome è stato cambiato in Readiness 2030, dei 21 eurodeputati del Pd, dieci hanno votato a favore (tra cui Bonaccini) e gli altri undici si sono astenuti. Per non parlare della partecipazione di Elly Schlein alla manifestazione per l'Europa del 15 marzo. Ma alle doman-



de dei giornalisti in quell'occasione ha risposto che non era il giorno delle polemiche.

La questione dei referendum, Schlein: "Non chiediamo abiure"

I quesiti, proposti dalla Cgil, andrebbero ad intaccare quel che resta del Job Act di Renzi, dopo le diverse sentenze della Corte Costituzionale. Il primo andrebbe ad abolire il cosiddetto contratto a tutele crescenti permettendo il reintegro contro i licenziamenti ingiusti. Il secondo riguarda le tutele e le indennità per i licenziamenti delle piccole imprese (meno di 16 dipendenti). Il terzo riguarda invece il lavoro precario. Il quarto la sicurezza sul lavoro e il quinto è quello sulla cittadinanza. I primi tre, riguardanti il lavoro, sono un problema.

La Schlein è chiaramente favorevole all'abrogazione di quelle norme (anche se, in caso quei referendum passassero con il quorum, si tornerebbe non allo Statuto dei Lavoratori e all'articolo 18 originari ma all'ultima riforma prima di quella che era quella approvata dal Governo Monti).

Ma il Pd è diviso anche su questo. La parte del partito che era al comando allora non rinnega quanto è stato fatto. "Non rinnego quello che facemmo – ha detto del Delrio – perché mandò avanti il Paese: non approvo il referendum, non mi pare che il complesso dei Jobs act meriti una battaglia politica di cancellazione".

Consapevole di queste visioni differenti nel partito, la segretaria si è limitata a dire: "Non chiediamo abiure né faremo forzature, rispettiamo il nostro passato e il nostro presente. Siamo l'unico partito che fa congressi e può cambiare idee".



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

PIANTEDOSI: "IL CONTENUTO DEL PROTOCOLLO NON CAMBIA"

I centri in Albania diventano Cpr, il ripiego del Governo prima della sentenza della Corte europea

Il protocollo con l'Albania che prevede il trasferimento dei richiedenti asilo nei centri allestiti in Albania per effettuare le procedure per le richieste di asilo è attualmente in stallo. Si attende la sentenza della Corte di Giustizia Europea. In attesa il Governo ha emesso un decreto che prevede l'uso di quei centri come centri per il rimpatrio. Ecco cosa prevede e le reazioni

Articolo di **Riziero Ippoliti**

I centri per richiedenti in asilo in Albania potranno essere utilizzati anche come centri per il rimpatrio dei migranti irregolari per cui è già prevista l'espulsione. È quanto previsto da un decreto approvato nel Consiglio dei Ministri del 28 marzo 2025. "Abbiamo approvato un decreto legge che interviene sulla legge di ratifica del protocollo Albania, e non sul contenuto del protocollo - ha spiegato il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi nella conferenza successiva al Cdm -, rendendo possibile utilizzare la struttura, già presente nel centro di Gjader, per il trasferimento anche dall'Italia di persone che sono già destinatarie di provvedimento di espulsione e di trattenimento presso un Cpr".

Cosa prevede l'accordo con l'Albania e cosa cambia

Come noto, il protocollo con l'Albania è stato siglato dai due Governi a Palazzo Chigi il 6 novembre del 2023 ed è stato poi ratificato dal Parlamento Italiano tra gennaio e febbraio del 2024. Per quanto riguarda l'Albania, un primo intoppo si è avuto quando trenta deputati dell'opposizione al Governo di Edi Rama hanno chiesto il vaglio della Corte Costituzionale Albanese, che poi però ha dato il via libera. L'accordo prevede che i migranti che arrivano in Italia in modo irregolare e quelli salvati nel Mediterraneo vengano portati in centri costruiti su suolo albanese e lì vengano vagliate le loro richieste d'asilo. Il tutto è costato 800 milioni. Fin dalla sua entrata in vigore, la magistratura ha più volte bloccato il trasferimento dei migranti verso i due centri allestiti presso Gjader e Shengjin, dicendo che non venivano da Paesi sicuri e che dunque non dovessero essere trasferiti lì. Il Governo ha dapprima risposto con un decreto che stabiliva quali fossero i Paesi sicuri e la Corte di Cassazione ha dato ragione, dicendo che spetta all'esecutivo decidere quali siano i Paesi sicuri, mentre i magistrati possono decidere sulle singole persone. Infine i giudici italiani hanno chiesto un giudizio alla Corte di Giustizia Europea. A dicembre, durante la kermesse di Fratelli d'Italia Atreju, la premier Meloni ha assicurato che i centri in Albania avrebbero funzionato. Ma attualmente l'accordo è in stallo, in attesa delle sentenze europee.

Ed è qui che si inserisce il decreto del Governo, il quale permette di utilizzare i due centri in Albania come se fossero due dei centri per il rimpatrio già presenti in Italia. Dunque secondo questo decreto potrebbero essere trasferiti in Albania i migranti la cui richiesta di asilo è già stata rifiutata e che quindi devono essere rimpatriati.

Nello stesso Consiglio dei Ministri il Governo ha anche confermato la lista dei Paesi sicuri, come annunciato dal Ministro Tajani. I Paesi sono: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Perù, Senegal, Serbia, Sri Lanka e Tunisia.

Le reazioni

La segretaria del Partito Democratico Elly Schlein è intervenuta in Aula durante la discussione sulla mozione di sfiducia al ministro Nordio sul caso Almasri, prima dell'approvazione del decreto, dicendo: "Almasri è a casa, mentre le vittime delle sue torture avete provato a deportarle in Albania, contro il diritto internazionale ed europeo. Ed ora che il modello Albania è fallito, ci venite a raccontare che volete trasformare quei centri nei Cpr più cari della storia, in barba alla palla della deterrenza".

Già a febbraio, quando si cominciava a parlare di questo provvedimento Conte, parafrasando la premier Meloni aveva scritto su Twitter: "Filtra la notizia che il Governo stia ripiegando sull'idea di fare dei centri in Albania dei semplici Cpr, come quelli che sono già in Italia, per i migranti in attesa di espulsione, con l'aggiunta che andrebbero da una sponda all'altra dell'Adriatico a nostre spese e con il corredo di tutto il personale necessario (agenti, mediatori culturali, personale sanitario etc.). Meloni ti avevamo avvertito in tutti i modi: 'non fun-zio-ne-ran-no'!".

Dello stesso avviso Fratoianni che, alcuni giorni prima dell'emanazione del decreto quando Piantedosi lo aveva già annunciato, ha detto alle agenzie: "Siamo al ridicolo. Sul cosiddetto progetto Albania il Governo ha inanellato una serie di figuracce, fallimenti e sprechi di denaro. Abbiamo il coraggio di ammettere di aver sbagliato".



Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

APPROVATA IN PRIMA LETTURA ALLA CAMERA

Separazione delle carriere: ecco il primo ‘colpo’ del Governo Meloni alla giustizia

Due Consigli Superiori della Magistratura, entrambi presieduti dal Presidente della Repubblica, uno per la magistratura giudicante e l'altro per la magistratura requirente. Approvata in prima lettura alla Camera dei Deputati, la riforma continua a infiammare il dibattito.

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Se ne parla da decenni. Ci hanno provato in tanti. Incidentalmente era anche presente nel famigerato Piano di Rinascita Democratica della P2 di Licio Gelli. I detrattori della riforma sostengono che sottoporrà la magistratura al Governo, mentre i sostenitori ritengono che garantirà la terzietà del giudice, rispetto al pm che invece deve sostenere l'accusa. Per adesso la riforma è passata in prima lettura.

Cosa prevede la riforma

Il testo è stato presentato dal Ministro della Giustizia Carlo Nordio lo scorso giugno 2024, ed è stato approvato in prima lettura alla Camera il 16 gennaio 2025.

Esso è formato da 8 articoli che vanno a modificare gli articoli 87, 102, 104, 105, 106, 107 e 110 della Costituzione.

Lo scopo principale è la separazione delle carriere dei magistrati, impedendo il passaggio dall'una all'altra carica. Ci saranno due Consigli Superiori della Magistratura, uno per i giudici, cioè coloro che devono giudicare nel processo, e l'altro per i Pubblici Ministeri, che invece devono sostenere l'accusa. Entrambi manterranno le funzioni che ha oggi il Consiglio unico. Il principio sarebbe quello di mantenere terzo il magistrato giudicante, evitando la commistione con i pubblici ministeri e mettendo sullo stesso piano accusa e difesa.

Altra importante aspetto della riforma è l'introduzione del sorteggio nella designazione dei membri dei due Consigli Superiori della Magistratura.

Il parere dei magistrati

Le reazioni di buona parte dei magistrati sono state negative. “Emerge un disegno di indebolimento della magistratura - si legge sul sito dell'Associazione Nazionale Magistrati -, realizzato essenzialmente attraverso la separazione dell'unico ordine giudiziario mediante la previsione di due diversi Csm, uno per i giudici e l'altro per i pubblici ministeri”.

A rincarare la dose il presidente dell'Anm Parodi che in un'intervista a La Notizia ha detto che “nel momento in cui si introduce un sistema disciplinare diverso si può arrivare a condizionare le scelte dei magistrati. In tutti i Paesi in cui abbiamo la separazione delle carriere di fatto si è arrivati a un controllo della magistratura da parte dei governi”.

Lo stesso Gratteri, nel periodo in cui la riforma fu presentata

aveva ricordato quanto già il passaggio tra una carriera e l'altra sia un fenomeno raro e già reso difficile dalle leggi vigenti. E in effetti le statistiche gli darebbero ragione: secondo il sito dell'Anm negli ultimi cinque di tutti i giudici, solo lo 0,21% sono diventati Pm, mentre solo lo 0,83% dei Pm sono diventati giudici. Per di più la recente riforma Cartabia, tra le altre cose, ha reso più difficile il passaggio dall'una all'altra carriera: non si può fare il ‘salto’ se non sono passati almeno 10 anni dalla prima assegnazione.

Di diverso avviso alcuni altri magistrati, secondo i quali la separazione della carriera è il culmine del percorso avviato con l'adozione del nuovo codice di Procedura Penale del 1989 che ha introdotto il sistema accusatorio. Dunque non solo non è negativa ma è proprio auspicabile.

I pareri politici

Tra i primi sostenitori della riforma, all'interno della maggioranza, c'è sicuramente Forza Italia. Il ministro Tajani, in veste di segretario del partito, infatti, ha sostenuto in una puntata di Otto e Mezzo che la riforma serve per avere un processo equo, in quanto, dice, “si esalta il ruolo del giudice terzo, quindi un magistrato che deve decidere se il piatto della bilancia pesa più a favore di quello che dice l'accusa o pesa più a favore di quello che dice la difesa”.

Ma anche tra le opposizioni non mancano le forze politiche a favore. Carlo Calenda ha espresso il suo favore alla riforma. “Principio di civiltà giuridica - ha detto - ed è l'unico modo per contrastare il sistema della correnti”. Dello stesso avviso il leader di Italia Viva Matteo Renzi che definisce sacrosanta la separazione delle carriere. Tuttavia in occasione del voto alla Camera Iv si è astenuta perché non riteneva il testo all'altezza, sperando di poterlo emendare nel prossimo passaggio al Senato. A favore anche +Europa. Benedetto Della Vedova ha annunciato il voto favorevole intervenendo in Aula. “Siamo arrivati in ritardo - ha detto - con la maggioranza sbagliata, anche perché le maggioranze giuste non l'hanno fatto”.

Diverso il parere delle altre opposizioni. “Ennesimo attacco del Governo all'indipendenza della magistratura” ha detto Bonelli di Alleanza Verdi e Sinistra. Importante l'intervento in Aula del deputato ed ex magistrato Cafiero De Raho che ha denunciato come con questa riforma la maggioranza si mostri “sempre più autoritaria”. Per il Pd la segretaria Elly Schlein che ha lamentato l'insofferenza del Governo alla separazione dei poteri.

L'ALTRA SPONDA DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

Dentro il Piano Mattei

Roma si lancia verso Sud per una nuova politica estera. Investimenti per 5 milioni e mezzo, destinati a nove Paesi africani, per l'internazionalizzazione delle aziende italiane ed il mantenimento del controllo sulle rotte migratorie.

A cura di **Lars Villevieille Bideri**

Il conflitto ucraino e più di recente la prospettiva di dazi sulle importazioni, promulgate dal Presidente americano Trump, rendono manifesto quel disagio causato dai paracocchi che la nostra classe dirigente, opportunamente o per mancanza di vedute, ha indossato ripetutamente nel corso delle legislazioni. L'Italia si trova oggi con in mano un mercato nettamente poco variegato. Le importazioni energetiche rispondono al 79,2% del nostro fabbisogno (anno 2022) e la metà degli idrocarburi dell'ENI provengono dall'Africa. Il mercato statunitense è tuttora il primo sbocco per le imprese italiane e la Russia, come ben sappiamo, ci dissetava grazie alle sue risorse naturali. In questo contesto, diversificare le rotte commerciali permetterebbe al nostro Paese di risentire meno dei cambiamenti che avvengono in altri Paesi. Per questo, il Governo italiano ha avuto sempre maggiore cura nel tessere legami più stretti con le emergenti economie del continente nero.

Negli ultimi due decenni l'Africa, già da tempo segregata dalla comunità internazionale, sta emergendo grazie alla sua ripresa economica inaspettata, attirando così nuovi interessi dall'estero. Restano però sensibili le modalità con cui i Paesi occidentali debbano attuare questo avvicinamento. Molti Paesi africani hanno espulso le nazioni europee dalla loro vita politica, avvicinandosi a partner politici, militari ed economici alternativi quali Russia e Cina. Inaspettatamente l'Italia resta il solo Paese occidentale a mantenere una presenza militare e canali di comunicazione diretti nel Sahel centrale. Durante il vertice Italia-Africa del 2013, al fine di promuovere i commerci e gli investimenti, l'Italia inaugura un nuovo corso della politica globale incentrata a Sud. Da allora ci sono visite di alto rango alle nazioni africane annualmente.

Furono due le crisi che spinsero in quegli anni l'Italia ad affacciarsi a Sud come cavalcavia tra due continenti: quella economica del 2011-2013 e quella migratoria del 2014-2016. La necessità di controllare e ridimensionare le rotte migratorie si è accavallata con l'appetibilità dei nuovi mercati africani, permettendo così l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane. Fu così che, al vertice Italia-Africa del 28/29 gennaio 2024, il Primo Ministro Giorgia Meloni annunciò la stipulazione

del piano Mattei. Si tratta di un piano aperto, non rigido, aperto ad integrazione e proposte dai Paesi interessati.

In sostanza il Piano si dispiega in sei macro tematiche e sono salute, acqua, energia, agricoltura, infrastrutture ed infine istruzione e formazione. Sono le ultime tre tematiche a rivestire il ruolo maggiore. Sono stati stanziati 5 miliardi e mezzo di euro per finanziare il progetto: 2,5 miliardi estratti dal Fondo per la Cooperazione Internazionale e 3 miliardi dal Fondo Italiano per il Clima. Più precisamente, sono 55 i progetti posti in essere e si scandiscono in 75 azioni concrete. I principali beneficiari sono i Paesi del Maghreb e l'Egitto, nazioni con economie già

più sviluppate rispetto alle loro controparti subsahariane. Molte aziende italiane partecipano a tale opera e possono essere private come Bonifiche Ferraresi, Vexavit, Dedalus, oppure partecipate dallo Stato come ENI, Terna, Fincantieri, Confindustria. Anche ONG, università e ospedali partecipano attivamente alla realizzazione del Piano. Resta però sconcertante la marginalizzazione di alcune tematiche fondamentali come salute, ambiente, sviluppo della capacità amministrativa, protezione dei diritti ed industrializzazione, avendo ciascuno 1 o 2 azioni ad esse ricollegate.

L'originalità del Piano resta però l'approccio bottom-up, volto a finanziare progetti concreti ed in seguito discernere gli esiti, anche mediante la realizzazione di programmi pilota. Cionondimeno, l'assenza di un vero studio a monte sulle difficoltà del continente e di una teoria volta mirare gli investimenti, rappresentato fattori non trascurabili sull'eventuale inefficienza del programma. Si teme un approccio confusionario che possa generare ingenti sprechi, e considerando che gli obiettivi italiani non sono chiaramente delineati, il ritorno per il nostro Paese è alquanto incerto. Affinché il Piano abbia un vero effetto sui flussi migratori bisognerebbe che gli investimenti siano stanziati su più vasta scala. In aggiunta, il manifestarsi degli effetti sperati dovrebbe occorrere in un lasso di tempo molto più lungo. Inoltre, l'insistenza sulla formazione, per quanto idealmente apprezzabile, non fa aumentare i posti di lavoro, ma piuttosto farebbe aumentare le aspettative della popolazione. La scarsa cura con cui il Piano Mattei è stato studiato, potrebbe avere un ritorno di fiamma non indifferente, non raggiungendo gli obiettivi sperati e intensificando la migrazione, grazie anche alle nuove disponibilità date dai finanziamenti.



L'ARRESTO DI EKREM IMAMOGLU

La Turchia si ribella a una democrazia sempre più labile

Stanno durando da settimane le proteste che in Turchia hanno visti coinvolti centinaia di migliaia di manifestanti in seguito all'arresto del principale rivale del presidente Erdogan.

Stanno facendo il giro del mondo le immagini di centinaia di migliaia di manifestanti che in Turchia si stanno ribellando al regime del Presidente Recep Tayyip Erdogan dopo che, lo scorso 19 marzo, il sindaco di Istanbul Ekrem Imamoglu è stato arrestato.

Considerato il principale sfidante di Erdogan alle prossime elezioni del 2028, Imamoglu non è certo nuovo a situazioni come questa. Nel 2022, il candidato del Partito popolare repubblicano (CHP) fu condannato a due anni e sette mesi di carcere e allontanato dalla politica per aver insultato il Consiglio elettorale dopo che, nel 2019, aveva annullato i risultati delle elezioni che lo avevano visto vincitore della carica di sindaco di Istanbul. Tuttavia, la sentenza è stata ritirata e il divieto a fare politica sospeso dopo la presentazione di un ricorso. Questa volta la situazione sembra essere più delicata. Imamoglu è infatti accusato di corruzione e favoreggiamento del PKK, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, un gruppo ribelle considerato terroristico dai governi di Turchia, Unione Europea, Stati Uniti e Regno Unito. Nel 2024, durante le elezioni locali, il CHP aveva stretto un'alleanza con il Partito per l'uguaglianza e la democrazia dei popoli (DEM), accusato di essere affiliato al PKK, nonostante le svariato smentite.

Il 25 marzo, poi, l'Università di Istanbul ha annunciato di voler revocare la laurea a Imamoglu a causa di presunte irregolarità. Secondo la legge turca, per essere idoneo alla presidenza, un candidato deve essere in possesso almeno di una laurea di livello superiore. Questo, quindi, metterebbe a repentaglio la sua corsa alla presidenza, rappresentando un'ulteriore sfida. "Una macchia nera per la nostra democrazia" ha scritto Imamoglu in un messaggio condiviso sui social, prima di essere messo in custodia cautelare. "Non mi piegherò mai".

L'arresto del sindaco di Istanbul ha dato il via alle più grandi manifestazioni che il Paese abbia mai visto dal 2013. Le strade e le piazze di almeno 55 delle 81 province della Turchia (dato diffuso dall'agenzia di stampa francese AFP) sono state invase dai canti di protesta, dalle bandiere e dalle voci dei manifestanti. Alle forze dell'ordine è stato imposto di sparare sulla folla di manifestanti con idranti e di spruzzare spray al peperoncino nell'aria. Secondo le autorità turche, a poco più di una settimana dall'inizio dei malcontenti sarebbero state arrestate più di 700 persone. Dal municipio di Istanbul Dilek Kaya Imamoglu, la moglie del sindaco, ha dichiarato: «L'ingiustizia ha toccato la coscienza di ogni uomo».

Gli ultimi avvenimenti hanno rappresentato un momento decisivo nell'evoluzione autocratica e autoritaria di un regime la cui democrazia è stata spesso definita solo di facciata. Tuttavia, il Ministero della Giustizia ha difeso l'autonomia del suo operato, sostenendo che l'arresto non abbia niente a che fare con Erdogan. Nel frattempo, il Presidente ha accusato il CHP di "disturbare la pace e polarizzare" il popolo turco. Lo scorso 23 marzo, poi, il Dipartimento degli affari governativi di X (ex Twitter) si è opposto agli ordini dell'Autorità di regolamentazione delle comunicazioni turca, che ha bloccato più di 700 profili, fra cui quelli di giornalisti e politici. X ha definito la mossa "illegale", in quanto "impedisce a milioni di utenti di accedere alle notizie e al dibattito politico nel Paese".

A causa di un limite al numero di mandati, Erdogan - in carica da 22 anni - non potrà ricandidarsi alle prossime elezioni, a meno che non vengano effettuati dei cambi alla Costituzione. Al momento, il semplice arresto di Imamoglu non gli impedisce la corsa né un'eventuale elezione alla presidenza. Lo scenario cambierebbe nel caso in cui venisse condannato. Secondo quanto confermato da AFP, Ekrem Imamoglu attualmente si troverebbe in una prigione di Silivri, un comune nella provincia di Istanbul.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

LA GUERRA DEI DAZI E DEI CONTRO DAZI E IL RUOLO DELLA CINA
CHE PUNTA AD ESSERE PREDOMINANTE

Se l'America rinsaldasse i rapporti tra Cina ed Europa

Trump ha creato un grande subbuglio scagliandosi contro l'Europa e la Cina e queste stanno cercando un accordo per contrastare la prepotenza degli USA

A cura di **Ludovica Cassano**

La nuova politica internazionale sta formando – pian piano – degli schieramenti sempre più marcati che vedono il potere economico imporsi su quelle che, fino a non molto tempo fa, resistevano ancora come ideologie politiche.

La vittoria di Donald Trump ha letteralmente fatto saltare una serie di equilibri geopolitici in campo internazionale non soltanto per le sue posizioni, alquanto discutibili, sia sulla guerra russo-ucraina che su quella israelo-palestinese (già di per sé sconvolgenti) ma anche per l'atteggiamento di sfida dimostrato a livello politico internazionale.

Infatti, in entrambi i contesti il *tycoon* si è semplicemente espresso in termini di *diktat* da imporre a coloro che sta ritenendo dalla parte dei perdenti: ucraini, in un fronte, e palestinesi, nell'altro. Tutto ciò sta conducendo ad una serie di risposte da parte di altri Paesi che fino ad ora avevano cercato di mantenere una certa equidistanza (tra tutti l'Iran profondamente indisposto dall'atteggiamento statunitense e gran parte dei Paesi del Medio Oriente).

Non si può, infatti, ignorare quanto sia delicato l'equilibrio in area mediorientale e quanto possano essere pericolose parole avventate: sempre Trump aveva parlato di una ricostruzione di Gaza trasformandola in un'area turistica per ricchi e consigliando ai palestinesi di allontanarsi da essa. Parole davvero senza alcun fondamento che sono affondate in ferite mai sanate nella storia di quella terra. Ma la situazione internazionale non è valutabile se si continua ad ignorare la posizione, sullo scacchiere internazionale, della Cina.

Dopo la vittoria dei repubblicani negli Stati Uniti d'America, il Paese del Dragone si è messo dapprima in una sorta di difensiva per poi iniziare a farsi sentire quando il Presidente eletto ha ostentato una certa strafottenza nei confronti di varie aree geografiche parlando di una immediata annessione territoriale delle stesse.

In particolare, già durante l'insediamento, il *tycoon* aveva parlato di modificare una serie di nomenclature geografiche e così si è apprestato a fare, seppur solo negli USA. E sempre durante il citato insediamento, lo stesso avrebbe puntato il dito sulla concorrenza sleale introdotta dalla potenza cinese e avrebbe iniziato a minacciarla con l'inserimento di dazi.

La risposta del presidente cinese, dopo i dazi effettivamente imposti da Trump, è stata abbastanza importante: si sta

parlando, infatti, di un blocco – da parte di Pechino – del gas statunitense. La Cina avrebbe alzato le aliquote del gas americano del 15% in modo da rendere non più competitivo tale prodotto sul mercato; il risultato è risultato essere un azzeramento delle importazioni.

Va detto, ad onore di cronaca, che il governo di Xi Jinping si era già mosso in questo modo già nel precedente mandato di Trump (partendo da un iniziale 10% ed arrivando a dazi sul gas fino al 25%). Come si sta muovendo adesso la Cina? Sembrerebbe essersi rivolta ai vicini australiani per siglare un accordo per il loro gas in modo da chiudere i rubinetti a Washington.

Questo, comunque, è solo un esempio della situazione che si è creata dall'insediamento di Donald Trump. Infatti, anche nel versante europeo i rapporti tra UE e Cina sembrano essere più solidi che mai: nonostante appaia piuttosto chiaro ad entrambi che la loro posizione è ormai commercialmente antagonista (in moltissimi settori) è altresì fondamentale rinsaldare gli accordi anche come contromisura alle politiche di dazi che Trump avrebbe minacciato anche verso l'Europa. Oltre che la stessa si sta esponendo nei due conflitti prima citati in modo opposto all'idea statunitense trumpiana.

Ma l'Europa ha una possibile carta da giocare che la riporterebbe in una posizione da protagonista: trovare un'intesa con la Cina cui Trump si è scagliato a più riprese. Probabilmente tutto ciò non rimarrà solo una suggestione ma si sta trasformando in qualcosa di concreto considerando che pare che il Governo di Xi Jinping voglia entrare nei caschi blu dell'ONU.

Per la prima volta dei militari cinesi si troverebbero in suolo europeo e questo – considerando che si sta parlando della seconda potenza mondiale – potrebbe equivalere ad un incremento immediato di importanza dell'Europa e della stessa Cina sullo scacchiere mondiale.

Si riuscirà ad ammansire Trump oppure la situazione degenererà? È difficile a dirsi perché la verità è che dipenderà anche dalla tenuta economica statunitense che – di riflesso – sta subendo una serie di dazi e blocchi di esportazioni da vari Paesi (ricordiamo il Canada o il Messico).

Resta la speranza che si possa risolvere questo braccio di ferro tra giganti in maniera pacifica e che la situazione non degeneri perché potrebbe esser la fine di tutto ciò che conosciamo.

I MILIARDARI AL POTERE ELETTI DAL POPOLO DEI LIKE

La “Muskera” di Trump nel mondo artificiale dell’online

Trump lo aveva già dimostrato nel 2016 utilizzando Facebook, e lo ha riconfermato con X: i social sono la nuova frontiera della politica e chi li padroneggia vince.

Il popolo americano ha espresso il suo voto. Stavolta, ancor di più del suo primo mandato, Donald Trump sembra deciso a ribaltare i paradigmi della politica occidentale. Proprio per questo sembra essere risultato vincitore. La sua campagna elettorale, ricca di colpi di scena e di dichiarazioni altisonanti, ha accolto una figura rivoluzionaria, quella di Elon Musk, all’interno di un quadro politico altrettanto rivoluzionario.

Non ci si può quindi stupire delle immagini e delle frasi pubblicate su “X” dai profili dei due magnate americani; il social di proprietà di Musk è diventato principe dell’estrema libertà d’espressione, scegliendo come primo diktat proprio di riabilitare l’odierno presidente statunitense sulla piattaforma, dopo che vi era stato estromesso quando ancora si chiamava “Twitter”.

È quanto più evidente che il miliardario sudafricano sia entrato in politica per meri scopi economici, essendo sempre stato limpido sostenitore democratico, il che spiega ancor di più il suo ruolo e le sue scelte editoriali con le quali da sempre influenza i mercati, da poco proprietario di una nuova blockchain chiamata “dogecoin” è stato designato dal Taycoon newyorkese come dirigente del dipartimento di controllo per l’efficienza governativa, appunto denominata DOGE.

Se questo non bastasse a far emergere le sue reali intenzioni, il suo profilo “X”, sempre in primo piano grazie all’algoritmo modificato ad hoc, fuga ogni ragionevole dubbio: la pubblicazione delle immagini qui riproposte e create con l’intelligenza artificiale è stata l’ennesima efficace mossa di marketing che ha fatto schizzare il valore della moneta virtuale di riferimento.

C’è chi potrebbe obiettare che sia una sua scelta indipendente, che Trump non sia necessariamente coinvolto in questo spregiudicato quanto sapiente utilizzo dei social, ma ancora una volta è proprio il protagonista a confermare i sospetti: poche settimane fa sul suo profilo nello stesso social è stato pubblicato un video, anch’esso prodotto dall’intelligenza artificiale, che lo ritrae insieme a Musk in una Gaza dispotica ed ideale, rappresentata come la Dubai del futuro.

Il tatto non è mai stato il punto forte dell’attuale presidente americano, tanto che tale condivisione è avvenuta poco prima dello storico incontro con chi la guerra la vive in prima persona, Volodymyr Zelenskyy. Nella celebre conferenza stampa post accordi la sua delicatezza è stata confermata.

Come dice Leonardo di Caprio in “The Wolf of Wall Street” la regola è semplice: “non è importante come se ne

parli ma che se ne parli”, ed è con questa filosofia che sono state vinte le elezioni. Certo è che la confusione ai vertici del partito democratico abbia reso il tutto più semplice. E non si parla solo dell’inspiegabile cambio di leadership in corsa, ma anche e soprattutto del morboso attaccamento alle piazze che ha nascosto l’orizzonte social a Joe Biden prima e a Kamala Harris poi, facendo sì che mentre Trump parlava a milioni di persone comodamente seduto nei podcast più ascoltati e streammati d’America i suoi avversari stessero presiedendo a comizi distanti ore d’aereo di fronte a poche migliaia di persone. Senza parlare della presenza scenica del Taycoon, famoso per le numerose apparizioni televisive.

Questo è diventato la politica, d’altronde non conta come si vince ma che si vinca; ed il sistema statunitense, che non è altro che un duello rende estremamente importante la celebrità e l’esposizione pubblica diretta. A Trump è sempre bastato scrivere un massimo di 280 caratteri, postare una foto, gestire l’algoritmo, e se non avesse vinto ci sarebbero stati milioni di persone pronte a lottare per gli ideali strampalati del loro leader, anzi del loro influencer politico.



Articolo di

Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

IL DIRITTO ALLA SESSUALITÀ NELLE CARCERI ITALIANE

Accordati ai detenuti i primi permessi di colloqui intimi

Nelle scorse settimane a due detenuti di due diverse carceri è stato concesso per la prima volta il permesso di incontrare le proprie compagne senza sorveglianza.

Con la sentenza n. 10 del 2024, decisa presso Palazzo della Consulta il 6 dicembre 2023, la Corte costituzionale aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in quanto non prevedeva che la persona detenuta potesse svolgere i colloqui con il coniuge, la parte dell'unione civile o la persona stabilmente convivente senza il controllo a vista del personale di custodia, nei casi in cui né ragioni giudiziarie né il comportamento della persona detenuta in carcere fossero ostativi alla concessione di tale tipologia di incontro per ragioni di sicurezza o per esigenze di mantenimento dell'ordine e della disciplina.

Si è dovuto attendere più di un anno, tuttavia, affinché l'intervento della Consulta producesse un cambiamento della vita dei detenuti. Solo qualche settimana fa, infatti, è stato concesso per la prima volta il permesso di incontri intimi dietro le sbarre. Il carcere di Parma e quello di Terni sono stati i primi in Italia a consentire ai detenuti di avere rapporti sessuali con le proprie compagne, mogli o fidanzate. Un diritto che fino a qualche giorno fa era stato negato diventa, dunque, realtà, grazie a un'iniziativa che garantisce la privacy durante i colloqui. Si tratta dei primi casi in assoluto in cui viene riconosciuto il diritto di vivere una dimensione affettiva completa anche in contesti di detenzione. Così come in molte altre nazioni, in Italia i detenuti sono, infatti, soggetti a una serie di restrizioni, che riguardano non solo la libertà di movimento, ma anche una serie di diritti fondamentali, tra cui quello alla sessualità. La privazione di quest'ultimo è un aspetto che ha suscitato diverse polemiche negli anni, in quanto rappresenta una forma di punizione che colpisce la dignità dell'individuo in modo profondo, sebbene la vita sessuale venga spesso considerata un aspetto marginale. Nonostante questa consapevolezza, l'introduzione dei permessi di visita intima ha suscitato opinioni contrastanti. Da un lato, c'è chi ritiene che consentire ai detenuti di mantenere una relazione sessuale e affettiva con il proprio partner contribuisca a migliorare la loro salute mentale, riducendo il rischio di depressione, ansia e altre problematiche psicologiche legate all'isolamento; inoltre, la possibilità di mantenere legami affettivi potrebbe favorire il reinserimento sociale del detenuto, rendendo più forte la rete di supporto familiare e affettivo una volta terminata la pena; dall'altro lato, c'è chi sostiene che la concessione di permessi di visita intima possa compromettere la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari e che tale pratica possa essere utilizzata da alcuni detenuti come strumento di manipolazione. Che alcuni rischi vi siano è inconfutabile. Risale al 3 aprile la notizia di un femminicidio avvenuto in Germania nel carcere di Magdeburgo proprio durante una visita intima; dalle notizie trapelate sembrerebbe che un uomo di 37 anni abbia ucciso la moglie, che è stata rinvenuta morta dopo l'incontro non sorvegliato.



Il diritto alla sessualità, anche in carcere, è dunque una questione che merita di essere affrontata con serietà, considerando non solo gli aspetti giuridici, ma anche quelli umani e psicologici. Le sperimentazioni di permessi di visita intima in alcune carceri italiane rappresentano un passo importante verso il riconoscimento di questo diritto, ma non possono essere considerate la soluzione definitiva. È fondamentale che tali permessi vengano regolamentati in modo da garantire la sicurezza e il rispetto delle regole, ma anche da assicurare ai detenuti la possibilità di mantenere relazioni affettive sane, che possano contribuire al loro benessere. La questione della sessualità in carcere è dunque ancora in evoluzione, ma i primi segnali di apertura fanno sperare in un futuro in cui la dignità umana e i diritti fondamentali siano finalmente riconosciuti in modo completo anche per chi vive dietro le sbarre.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

Arrivano i risultati delle prove scritte. sul sostegno per infanzia e primaria il disastro è annunciato

In oltre 137.000 raggiungono il punteggio minimo nonostante la maggiore selettività, ma non tutti accedono all'orale. Sul sostegno per infanzia e primaria l'82,5% dei posti disponibili resterà vacante. Le parti sociali chiedono un cambio di rotta

A cura di **Lorenzo Patriarca**

Si sono svolte tra il 19 e il 27 febbraio su tutto il territorio nazionale le prove scritte del Concorso Pnrr2 per gli aspiranti docenti delle scuole dall'infanzia fino alla secondaria di secondo grado. Al netto delle 19.032 cattedre messe al bando, i dati diffusi dal Ministero evidenziano in numero di 137.017 la cifra degli aspiranti insegnanti che hanno conseguito il punteggio minimo di 70/100. Per la prima volta però, questo numero non è uguale a quello dei vincitori idonei a proseguire il percorso di selezione: le ammissioni all'orale, infatti, sono determinate in ogni singola regione in misura pari al triplo dei posti messi a concorso. Una maggiore selettività, questa, che trova conferma anche nell'alto livello di complessità riscontrato da molti partecipanti alle prove, con quesiti specifici volti a valutare la conoscenza approfondita di teorie pedagogiche particolari e dei più innovativi strumenti didattici. Il risultato? Per le scuole dell'infanzia e primaria su posto comune rispettivamente il 56,7% e il 61,8% dei candidati hanno raggiunto la votazione minima necessaria, mentre per quanto concerne le classi di sostegno le cifre si arrestano al 47,8% e al 55,1% delle domande rispettivamente per l'infanzia e la primaria. Sostanzialmente in linea con i precedenti si collocano anche i dati relativi alle prove scritte per le scuole secondaria e secondaria di secondo grado, dove circa il 52% dei candidati complessivi ha conseguito un voto di almeno 70/100. A fronte di procedure di selezione come mai esigenti, risulta già chiaro che il concorso non può essere in grado di soddisfare la domanda strutturale di docenti necessari in tutte le regioni del territorio. Stringendo in particolare sulla situazione delle classi di sostegno, i dati risultano non solo preoccupanti, ma paradossali. I lavori d'esame sono lunghi ancora dall'essere completati, ma già nei giorni precedenti alle prove scritte Cisl Scuola avvertiva del flop inevitabile: l'82,5% delle cattedre di sostegno messo a bando per le scuole dell'infanzia e primaria, infatti, rimarrà vacante. Il quadro della situazione dimostra grandi disparità territoriali, per cui mancano candidati dove occorrono di più e largheggiano laddove sono disponibili meno cattedre. I casi di Calabria e Lombardia rappresentano i due estremi opposti del problema, se si mettono a confronto le 5.272 domande per 11 posti della prima regione con le 320 domande per 2.178 posti della seconda. Tra gli altri, meno critici ma co-



munque negativi sono i casi di Emilia-Romagna, con 151 domande per 295 cattedre, Piemonte, con 81 domande per 797 posti, e Veneto, con 59 domande per 676 cattedre. Nel complesso, resteranno di certo vacanti 3.642 posti sui 4.413 messi al bando sul sostegno per le scuole dell'infanzia e primaria.

Non hanno tardato ad arrivare i commenti sul tema di sindacati e associazioni di categoria. Ivana Barbacci, segretaria generale di Cisl Scuola, denuncia "l'inadeguatezza delle politiche fin qui seguite non solo sul reclutamento, ma anche nella programmazione e gestione dei percorsi formativi richiesti per il conseguimento dei titoli di specializzazione" e insiste sulla necessità di superare l'affidamento in esclusiva alle Università della gestione di tali particolari percorsi di formazione. In questo senso, da tempo il sindacato domanda sforzi per l'attivazione di opportunità di tirocinio da svolgere nelle scuole stesse e per garantire la possibilità di conseguire la specializzazione agli insegnanti già attivi nei ruoli di sostegno, ma che non sono ancora abilitati. Altrettanto netta è la posizione del presidente dell'Anief Marcello Pacifico, che individua nei pochi corsi per l'abilitazione alle classi sostegno banditi dalle Università la principale causa della scarsità dell'offerta che il concorso ha evidenziato in alcune regioni. Per approntare una soluzione repentina e colmare un buco nell'acqua che rischia altrimenti di rinnovarsi anche in occasione della terza tornata di concorsi previsti nel pacchetto Pnrr, sia Cisl Scuola che Anief richiedono di rivedere la norma che impedisce che a tutti i vincitori dello scritto di partecipare alla prova orale e di rivedere le modalità di assunzione. "Ci vuole un doppio canale di reclutamento" – ammette Pacifico – "che vada ad assumere gli idonei da una parte e vada ad assumere i precari dalle graduatorie per le supplenze dall'altra".

BONUS MAMME LAVORATRICI

IL WELFARE IN ASPETTATIVA

*Dall'entrata in vigore della Legge di Bilancio 2025,
le mamme lavoratrici sono ancora in attesa del decreto attuativo
per usufruire del bonus a esse destinato*

Si apre con un nulla di fatto il 2025 per le mamme lavoratrici italiane. A distanza di mesi, ormai, dalla Legge di Bilancio 2025 ancora non sono stati avanzati risultati. L'attesa riguarda – precisamente – il decreto con cui il Governo avrebbe dovuto dare attuazione al Bonus mamme 2025. E le aspettative, purtroppo, a causa di un sistema di welfare sempre più deludente si stanno spegnendo. Ma, per comprendere le ragioni di tanta attesa, occorre riavvolgere il nastro.

La legge di bilancio 2024 aveva previsto, secondo quanto riportato dal portale INPS, «un esonero totale dei contributi previdenziali per le madri di tre o più figli, fino al compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo, valido dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026». Questo esonero, che può arrivare fino a 3.000 euro annui, era applicabile solo «alle lavoratrici con contratto dipendente a tempo indeterminato, escludendo i rapporti di lavoro domestico». Salvo poi, estendere il medesimo esonero – in via sperimentale, per il solo anno 2024 – «anche alle lavoratrici madri di due figli, con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, a esclusione dei rapporti di lavoro domestico, fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo».

Con la Legge di Bilancio 2025 è stato previsto, però, un nuovo esonero. Un esonero parziale. A beneficiarne, questa volta, le lavoratrici madri di due o più figli – titolari di un rapporto di lavoro dipendente, sia a tempo determinato che indeterminato, nonché autonome – purché il reddito non superi i 40.000 euro annui; esonero valido fino al compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo.

A questo punto, la circolare dell'INPS si congeda con una clausola che recita: «l'adozione di un decreto attuativo da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali fornirà ulteriori indicazioni sulla gestione di queste agevolazioni». Ecco, dunque, la sorgente dell'attesa: un ritardo inammissibile del decreto governativo. Un ritardo che si somma alle tante falle del sistema di welfare italiano, per giunta in un periodo storico in cui – nel contesto nazionale – la natalità è in costante calo e le famiglie sono sempre più vulnerabili dal punto di vista economico: i dati ISTAT registrano il record storico in termini di povertà assoluta e il minimo storico di fecondità, con 1,18 figli per donna, e con l'età media del parto in crescita (32,6 anni).

Le conseguenze di questa mancata misura a sostegno dell'impegno duplice che una donna si assume nella società – lavorativo e materno – pesa anche di più in un Paese che continua a essere, rispetto agli altri 27 dell'Unione Europea, quello con il tasso di occupazione femminile più basso; divario che diventa ancora più marcato tra le donne con figli. Le politiche sociali dovrebbero, al contrario, sostenere la conciliazione tra lavoro e vita familiare, permettendo alle donne di partecipare in modo attivo e produttivo al mercato del lavoro, a sostegno



di un benessere sociale e, insieme, della crescita demografica. Questo vuoto suona, pertanto, come l'ennesima opportunità mancata per la parità di genere e la crescita sociale.

Certo, occorre ribadire con forza che queste misure non rappresentano un sostegno strutturato a supporto concreto di tutte le donne che vogliano realizzare un progetto familiare senza rinunciare al proprio lavoro, tuttavia, è innegabile che tali supporti, per quanto temporanei, siano un valido aiuto. Il bonus favorirebbe quantomeno la continuità professionale dopo la maternità, evitando a molte donne il rischio di una carriera spezzata, con ricadute negative sulla possibilità di crescita professionale e salariale.

In attesa di future politiche che si concentrino su misure integrate e sostenibili, ci si auspica che le aspettative delle mamme lavoratrici nel 2025 siano presto soddisfatte dal decreto. Riparametrare con attenzione la soglia di decontribuzione da applicare alle lavoratrici con figli non sia soltanto un modo per rimandare a data da destinarsi il benessere sociale del Paese.



Articolo di

Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.

EMERGENZA AMBIENTALE IN TRENTINO-ALTO ADIGE:
RIFUGI E CHALET FUORI NORMA INQUINANO LA MONTAGNA

LA PERLA DELLE ALPI RISCHIA IL DISASTRO AMBIENTALE

Acqua non potabile, sversamenti di rifiuti e impatto ambientale preoccupante

La bellezza incontaminata delle montagne del Trentino-Alto Adige è minacciata da una crescente emergenza ambientale. Un recente controllo delle autorità ha rivelato che numerosi rifugi e chalet d'alta quota non rispettano le normative ambientali, causando un grave impatto sull'ecosistema alpino. A San Giovanni di Fassa per esempio è stato trovato tubo di quasi un chilometro che scaricherebbe i reflui dei rifugi in quota direttamente nel bosco. Questa situazione nello specifico è stata segnalata da un abitante del luogo, Armando Loss, ai microfoni di Report, il programma d'inchiesta in onda su Rai 3. Il tubo è collegato a un pozzetto di raccolta delle acque nere provenienti dai rifugi Roda de Vael e Marino Pederiva. Secondo Loss, i reflui verrebbero scaricati in un vespaio nel bosco, con gravi conseguenze per il terreno circostante. "Il terreno non assorbe più e tutto tracima. Sono quattro anni che le fognature scaricano in questo modo", denuncia il residente.

L'inchiesta di Report mette in evidenza una problematica ambientale che potrebbe avere conseguenze non solo sul fragile ecosistema montano, ma anche sulla qualità delle risorse idriche locali. La questione solleva interrogativi sulla gestione dei servizi igienico-sanitari nei rifugi alpini e sulla sostenibilità del turismo in alta quota, in un'area di straordinario pregio naturalistico come il Catinaccio.

Secondo i dati raccolti, alcuni rifugi presentano sistemi di smaltimento dei rifiuti inadeguati, con sversamenti non controllati che finiscono nei corsi d'acqua e nel suolo, contaminando le falde acquifere. Le analisi condotte in diverse zone, tra cui il Parco Naturale Adamello Brenta e le Dolomiti di Sesto, hanno evidenziato livelli di inquinamento oltre i limiti consentiti, rendendo l'acqua non potabile in alcune aree.

Le ispezioni condotte dall'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) hanno confermato la presenza di scarichi non trattati provenienti da strutture ricettive, che riversano reflui direttamente nei torrenti montani. In alcuni casi, si tratta di acque nere e grigie non depurate, che compromettono la qualità dell'acqua e mettono a rischio la fauna locale. "Abbiamo trovato scarichi diretti nei corsi d'acqua senza alcun sistema di depurazione – ha dichiarato un portavoce dell'ARPA – e questo sta avendo un impatto devastante sull'ecosistema montano."

L'inquinamento delle sorgenti ha portato le autorità sanitarie a emettere avvisi di non potabilità in diverse zone turistiche. I turisti e gli escursionisti sono stati invitati a non bere l'acqua delle fontane e dei torrenti senza previa bollitura o filtrazione.

Il problema riguarda sia la qualità dell'acqua sia la sicurezza dei visitatori, infatti l'utilizzo di sistemi di depurazione

obsoleti o inesistenti mette a rischio la salute pubblica e danneggia l'immagine turistica della regione.

Le autorità regionali hanno annunciato una stretta sui controlli e possibili sanzioni per i gestori di rifugi e chalet che non rispettano le norme ambientali. Alcune strutture rischiano la chiusura se non si adegueranno agli standard richiesti.

È urgente trovare una soluzione, soprattutto in vista della bella stagione, quando migliaia di turisti arriveranno in queste località e le strutture dovranno essere pronte ad accoglierli. Il rischio è che il problema si aggravi ulteriormente, compromettendo non solo l'ambiente, ma anche l'immagine di un territorio che fa della natura incontaminata il suo principale punto di forza. Le autorità locali dovranno intervenire tempestivamente per garantire che il turismo di montagna sia davvero sostenibile, rispettando il delicato equilibrio ecologico della zona.

"È necessario un piano di intervento immediato – ha dichiarato un rappresentante della Provincia Autonoma di Trento –. Il turismo deve essere compatibile con la tutela dell'ambiente. Non possiamo permettere che pochi irresponsabili compromettano la qualità delle nostre montagne."

L'emergenza inquinamento nei rifugi alpini lancia un segnale d'allarme: proteggere l'ambiente non è solo una questione di norme, ma di responsabilità collettiva.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

REGIUM WATERFRONT: UN PROGETTO INNOVATIVO VECCHIO DI DICHIOTTO ANNI

LA CALABRIA SBARCA NEL FUTURO, TRA UN PÒ

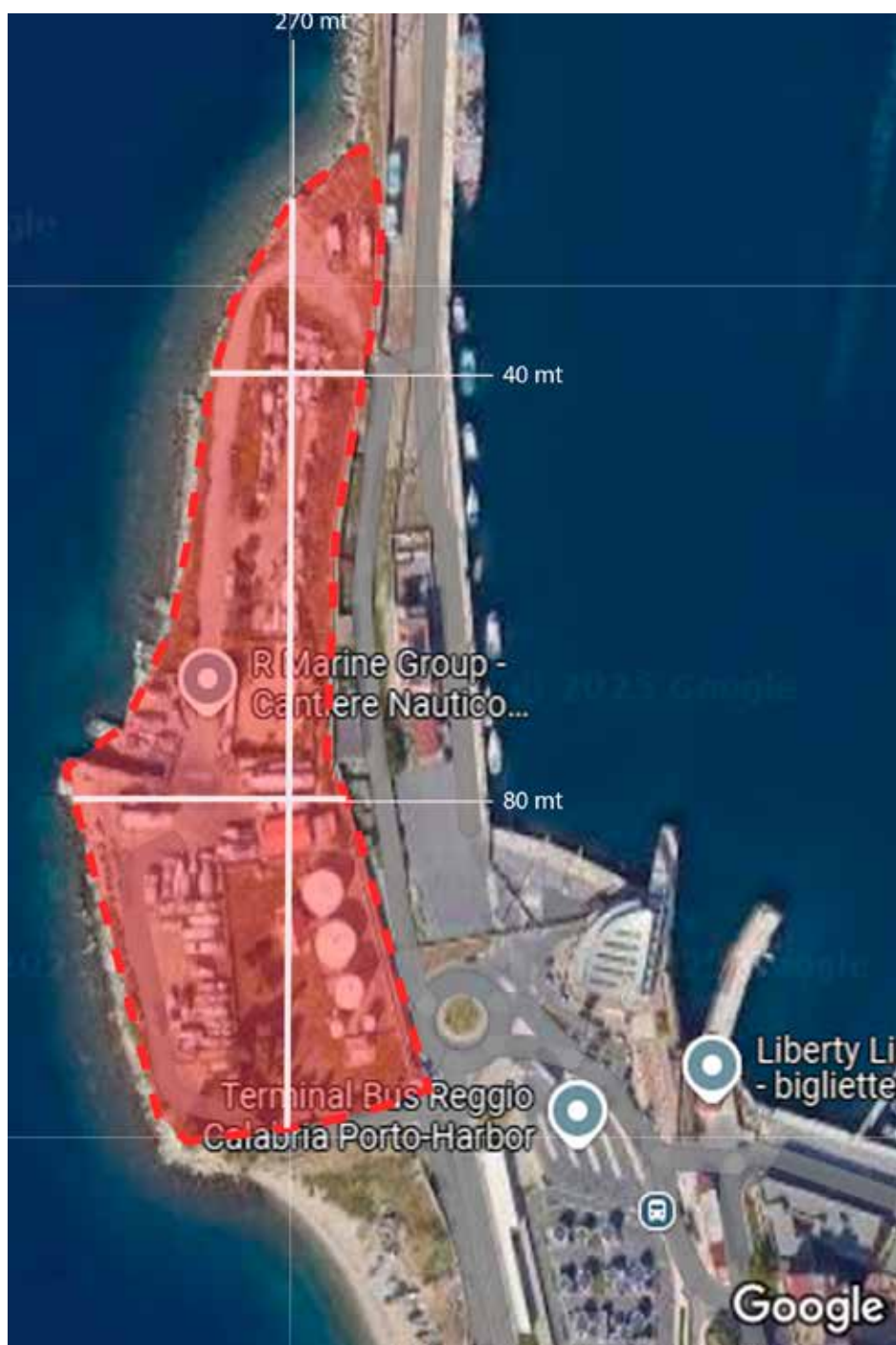
La promessa, accattivante, e la responsabilità, postuma, delegata a Zaha Hadid col Museo del Mare di Reggio di Calabria.

Il 22 febbraio 2025, il sindaco di Reggio Calabria Falcomatà ha dato l'inizio ufficiale ai lavori per la costruzione del Museo del Mare. Edificio simbolo, firmato Zaha Hadid, che vinse il concorso promosso dall'ex Sindaco Scopelliti, nel lontano 2007. Il progetto è parte di un'operazione territoriale più vasta, conosciuta come Regium Waterfront, che ha l'obiettivo di restituire alla popolazione una parte di costa estremamente degradata e, grazie all'edificio Hadid, trasformarla in un vero e proprio attrattore culturale del Mediterraneo.

Dopo 18 anni l'attenzione torna su Reggio e, in occasione della posa della prima pietra, sono stati "riesumati" e diffusi i rendering dell'architetta irachena che immaginava, proprio di fianco a Scilla, un mostro marino-futuristico, simbolo di una Calabria che abbraccia il nuovo.

Il ritardo del progetto è dovuto alle vicende amministrative e giudiziarie che hanno portato, nel 2012, allo scioglimento del Comune per "condizionamenti esterni da parte della criminalità organizzata" e alla condanna di Scopelliti (2018). Come spiega l'architetto reggino Simone Pizzo: *In quegli anni il Comune è stato commissariato e tutte le opere bloccate. Solo nel 2014, con l'elezione di Falcomatà, il progetto è stato riesaminato finanziato e, conseguentemente, ridimensionato. Da allora*

non si è più parlato degli edifici parametrici di Zaha Hadid e il focus si è spostato sugli interventi a suolo.



D: In questi anni di apparente silenzio qualcosa è successa?

R: Sì. La prima opera realizzata, a dieci anni dal bando (2017-2019), è un parcheggio fotovoltaico che sorge su un'ex area di depositi e cisterne di carburante, un lotto a cavallo tra il porto e l'area designata per il museo.

A livello visivo il parcheggio funziona in virtù di quello che ha sostituito, di contro, doveva essere un'occasione per rivitalizzare anche le zone circostanti che, a distanza di molti anni, non hanno avuto il ritorno sperato né da un punto di vista immobiliare né commerciale. A questo si aggiunge la costruzione di un ponte (2020-) che collega il parcheggio fotovoltaico alla Stazione Marittima e alla pineta Zerbi. Piccoli interventi frammentati che risultano propedeutici alla realizzazione del Museo del Mare.

D: Visti questi interventi propedeutici, ad oggi, in che contesto si inserisce il progetto del Museo del Mare?

R: Il parcheggio e il ponte sono interventi in aree prossime e possono avere una loro funzione. Per quanto riguarda il museo, sicuramente è un'opera accattivante però va costruita in un territorio oggettivamente difficile: è una parte di costa colpita dalle onde, soggetta ad erosione e venti significativi. Inoltre, vista la posizione, l'area di progetto ha una sua storia marittimo-portuale compreso un cantiere nautico, tra più importanti.

Ci sono diverse questioni e contraddizioni tra il progetto e la relazione col porto e quindi con l'intera vocazione dell'area. Nel 2011, per esempio, a ridosso di dove sorgerà il museo, in una zona soggetta a trasformazioni, è stata autorizzata la costruzione della sede del nucleo Sommozzatori dei Vigili del Fuoco. Per cui, il contesto è pieno di incognite.

D: Sappiamo che le immagini dell'architettura parametrica, massivamente diffusa sul web, fanno riferimento al concorso di idee del 2007.

Perché non ci sono nuovi rendering? Il Museo del Mare quanto è idea e quanto è progetto?

R: Non saprei, sono molto perplesso perché i rendering non hanno niente di realistico. L'area sembra mastodontica e la rappresentazione è completamente fuori scala. Se si confrontano le immagini con la mappa reale dell'area è evidente che qualcosa non torna. L'edificio sembra largo un centinaio di metri e lungo almeno il doppio su un'area che, nel punto di larghezza massima, raggiunge una sessantina di metri. La forma del lotto e quella del progetto sembrano non corri-

spondere e l'edificio è posizionato a ridosso del porto, dove c'è la stazione marittima e i VVF. È come inserito in un contesto ipotetico, che va bene per un concorso di idee ma ad un certo punto va messo su carta. Senza togliere che, nel frattempo, la città è cambiata e si parla di un progetto che diciotto anni fa aveva una certa risonanza ma che oggi è un'opera postuma di Zaha Hadid.

D: Stando al Comune esiste un progetto esecutivo per il "Lotto 0" e molte riviste, anche specialistiche, hanno diffuso la notizia dell'avvio dei lavori.

R: Reggio Calabria è una realtà molto particolare, capita spesso di iniziare nuovi progetti che però non vedono realizzazione.

È la fattibilità politica ed economica, prima ancora che tecnica, a condizionarli. Con questa "fase 0" è partita la messa in sicurezza ma di fatto lì c'è ancora il cantiere nautico, bisogna fare i carotaggi, valutare lo stato dei suoli. Non posso dire molto altro perché hanno dichiarato l'inizio dei lavori ma non si sa chi sia l'incaricato, se c'è un progetto esecutivo non è accessibile e non è stata diffusa nessuna tavola.



Articolo di

Greta Munafó

Umanista e architetta mediterranea. Classe 1990, formata tra Taormina, Roma, Milano e Gerusalemme, ha approfondito i temi della percezione, esperienza umana/fisica, a contatto con oggetti, edifici e luoghi urbani, accogliendo, inevitabilmente, discipline di natura filosofica, sociale, economica e psicologica. Nel 2019 ha integrato, alle competenze progettuali, la scrittura e, oggi, si occupa di comunicazione spazializzata, nello specifico, allestimenti letterari, reportage, naming, ideazione format, autorato, podcasting, voce e divulgazione culturale. In attivo il Podcast Oggetti Senza Senso. Ma in che senso?!

DALLE BORGATE, NELLE BORGATE

Una nuova era per la Cultura Romana

Roma è una città di contrasti, dove l'antico ed il moderno si intrecciano in un mosaico complesso ed affascinante. Il cuore pulsante della capitale italiana non è solo rappresentato dai suoi monumenti storici, ma anche dalle sue periferie, quei quartieri lontani dai riflettori turistici, ma ricchi di storie, tradizioni e potenzialità. È proprio su queste aree marginali che si sta concentrando una delle sfide più importanti della cultura contemporanea: la valorizzazione delle borgate attraverso eventi che ne riscoprono la bellezza ed il valore, portando al centro del dibattito sociale e culturale una parte di Roma spesso citata per altri scopi.

Un esempio emblematico di questa rivoluzione culturale è il *Roma Borgata Festival*, "il primo festival diffuso delle periferie e borgate romane", che si propone di ridisegnare gli spazi della città tramite il teatro, la musica, la danza ed il circo. Un'iniziativa che vuole ribaltare il paradigma tradizionale dei grandi eventi culturali, spostando l'attenzione da una Roma esclusiva e centralizzata a una più inclusiva, in grado di abbracciare ogni angolo della capitale. Roma è da sempre un crocevia di idee e culture, ma se un tempo la capitale era percepita come epicentro di ogni forma di espressione artistica, oggi è evidente che la vera innovazione arriva da luoghi più periferici, meno visitati ma ricchi di vitalità che spesso non trova spazio nelle grandi istituzioni culturali. Lo dimostra il fenomeno della musica indie romana, che ha visto artisti come Calcutta e Gazzelle emergere come veri e propri protagonisti della scena pop italiana, offrendo una controtendenza rispetto alla musica mainstream che dominava le classifiche. Questi artisti sono la prova che Roma, anche lontano dalle luci del centro, è in grado di generare nuovi fermenti culturali che conquistano il pubblico e si diffondono ben oltre i suoi confini.

Le piazze, i cortili, i mercati e i parchi delle borgate stanno diventando i nuovi teatri di una cultura che si fa strada tra le vie della città, mettendo in discussione l'idea stessa di "centro" e "periferia".

Il *Roma Borgata Festival* è proprio il motore di questo concetto, ridefinendo l'idea di cultura a Roma e, forse, in tutto l'ecosistema nazionale. Il progetto, fortemente voluto da Alessandra Muschella, figura di spicco nella scena culturale romana, punta spesso a creare un dialogo tra l'arte e la comunità, tra l'artista e il pubblico, trasformando i luoghi comuni e non convenzionali in nuove visioni.

Roma, nella sua bellezza e complessità, ha sempre rappresentato un punto di incontro tra passato e futuro. Oggi, grazie ad iniziative come queste, sembra che la città stia finalmente riscoprendo e valorizzando le sue zone più



nascoste. Zone che stanno iniziando ad essere storia per il presente. Le borgate, ormai nonne, hanno una vita da raccontare. Nelle piazzette si intrecciano le storie di tutti i giorni. Sono le nostre storie, quelle di gente comune in luoghi comuni, che riscrivono la propria esistenza attraverso una cultura sempre più capillare, diffusa e vicina alla realtà del presente. Dalle borgate, nasce una nuova era culturale.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

PER NON DIMENTICARE LE MODESTE E I MODESTI VALENTI DEL MONDO

La mensa sociale don Calabria è un esempio virtuoso di integrazione e supporto

Ci sono luoghi di incontro che, anche in tempi tanto poco tolleranti, cercano di aiutare chi è in difficoltà e non ha nulla a parte se stesso; un esempio è la mensa sociale don Calabria

In tempi così poco tolleranti nei confronti dei più miseri e di coloro che non hanno nulla; arrivano in supporto associazioni che si fondano (per lo più) sull'impegno dei volontari e strutture di accoglienza preposte dalle sedi comunali italiane. Eppure, nonostante ci sono molte persone che ad oggi si occupano del prossimo, gli spazi non bastano e le strutture sono insufficienti.

A Roma, in via Soria 13 (in zona Battistini) c'è una struttura che offre cibo ai senzatetto di Roma. Lo si legge in una guida estremamente utile dal titolo Roma Dove Mangiare Dormire Lavarsi (realizzata dalla Comunità di Sant'Egidio) che è un favoloso vademecum per tutte le persone in difficoltà.

Chissà se la donna alla quale è dedicato l'opuscolo che ho tra le mani si era rassegnata alla sua vita da mendicante oppure ancora sognava quella vita e che – ormai – non era più sua da tempo. Si tratta di Modesta Valenti e di lei si scrive questo:

“Il 31 gennaio 1983 si è sentita male ed è morta senza soccorso: il personale dell'ambulanza, arrivato in tempo, si rifiutò di prenderla a bordo a causa della sua sporcizia. Da allora, il 31 gennaio è diventato il Giorno della Memoria delle persone che sono morte per la strada. Su proposta della Comunità di Sant'Egidio, il Comune di Roma ha intestato a Modesta una via virtuale, Via Modesta Valenti, per l'iscrizione anagrafica delle persone senza fissa dimora”.

Queste parole vogliono celebrare una donna non solo invisibile ma addirittura scansata per la trascuratezza del proprio corpo. Scacciata e lasciata morire perché povera.

La struttura di via Soria è, per l'appunto, un luogo dove tutte le Modeste e i Modesti di Roma possono recarsi per poter ricevere un pasto caldo e, soprattutto, un luogo di incontro e convivialità. Troppo spesso queste persone muoiono sole perché sole hanno vissuto gli anni della strada.

Una vita che è regolata da leggi dure: cercare di non perdere il posto dove dormire perché qualcun altro potrebbe prendersi il tuo angolo per la notte, le tue cose...

Ecco la mensa sociale di Don Calabria non è certamente un luogo di abbandono e di rifiuto ma di accettazione prima di qualsiasi cosa. Come la maggior parte delle strutture di questo tipo, anche questa si basa soprattutto sull'opera dei volontari. Se la si cerca online appare questa dicitura “La mensa sociale dell'Opera don Calabria vuole offrire una tavola di famiglia, un luogo amichevole, dove chi viene possa passare un po' di tempo sereno, sentendosi accudito e provando un senso di appartenenza, che gli permetta di addolcire la solitudine e le difficoltà della vita. Un luogo dove chi vuole può accettare l'offerta di curare la sua persona, pulire i suoi vestiti, cono-

scere gli altri e sé stesso. Un luogo dove il corpo e lo spirito di ogni persona possono trovare la possibilità di accrescersi a vicenda”. Effettivamente passandoci davanti si nota subito che dentro c'è del vociare, ci sono delle risate e c'è gente che racconta o che si fa raccontare. È bello percepire un senso di serenità, di chi ha nutrito il corpo e, magari, ha lavato la biancheria e si riconosce di nuovo come essere umano.

Già perché è facile perdere l'empatia nei confronti di queste persone perché la verità è che nessuno di noi è stato costretto alla vita in strada e non ha idea di quanto continuo le cose piccole, insignificanti, che si danno – troppo spesso – per scontate. Colonne portanti di un servizio che, altrimenti, non potrebbe realizzarsi visti i costi che le istituzioni difficilmente sovvenzionerebbero. Nella mensa sociale di don Calabria, lavorano circa 40 volontari su diversi turni.

La mensa è aperta tutti i giorni dalle 11:00 alle 15:00 mentre i pasti vengono serviti dalle 12:00 alle 14:00. In questa struttura, però, l'ospite (che accede dopo un colloquio conoscitivo che ne registra i dati) può anche usufruire di un servizio di pulizia e di cura. Si distribuiscono 116 pasti al giorno e si prefigge lo scopo (raggiunto) di essere un punto di riferimento per i poveri e i senza fissa dimora della zona e non solo.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

LE INIZIATIVE PER L'EVENTO MONDIALE



Homeless e Giubileo

Strutture e aiuti per i senza tetto per rendere questo periodo più tranquillo

A cura di **Martina Luciani**

Con l'arrivo del Giubileo 2025, il Comune di Roma si è fatto carico di diverse iniziative per supportare le persone senza dimora, riconoscendo l'importanza di offrire accoglienza e servizi durante questo evento di portata mondiale.

Sono state allestite quattro tensostrutture in diverse zone strategiche della città:

A San Lorenzo, vicino alla stazione Termini, con una capacità di circa 40 persone.

A Ostiense, nelle vicinanze della stazione Ostiense, anch'essa con una capacità di circa 40 persone.

A Tiburtina, presso la stazione Tiburtina, con posti disponibili per l'accoglienza.

A San Pietro, nelle vicinanze della stazione San Pietro, offrendo supporto alle persone senza dimora.

Queste strutture, operative 24 ore su 24 durante i mesi invernali, sono dotate di letti, riscaldamento, servizi igienici e assistenza sanitaria di base. L'obiettivo è fornire un riparo sicuro e accogliente per chi vive in strada durante il periodo del Giubileo.

Oltre alle tensostrutture, sono stati introdotti presidi mobili, come camper, che operano per 12 ore al giorno nelle aree delle stazioni Termini, Tiburtina, Ostiense e San Pietro.

Inoltre, sono state disposte due unità mobili notturne aggiuntive per estendere l'assistenza durante le ore serali e notturne.

Questi servizi mobili mirano a raggiungere le persone senza dimora nelle periferie della città, offrendo supporto e assistenza diretta.

Il Comune, inoltre collabora attivamente con organizzazioni del terzo settore, come la Caritas e Binario 95, per offrire servizi integrati alle persone senza dimora. Questi

includono mense, sportelli di supporto, unità di strada e programmi di reinserimento sociale. L'obiettivo è fornire un'assistenza completa che vada oltre l'emergenza, promuovendo percorsi di autonomia e inclusione sociale. Poi sono stati inseriti programmi di reinserimento sociale. Oltre all'assistenza immediata, il Giubileo può essere un'occasione per sensibilizzare la società e le istituzioni sulla necessità di progetti di inclusione sociale. Organizzazioni non profit stanno lavorando per offrire programmi che aiutino i senza tetto a reintegrarsi nella società, con percorsi che spaziano dal supporto psicologico all'inserimento nel mondo del lavoro.

L'evento del Giubileo, pur essendo un'occasione di celebrazione religiosa, pone anche una riflessione su temi di giustizia sociale. Le persone senza dimora, spesso emarginate, possono essere più vulnerabili durante eventi di grande afflusso, per cui le misure di supporto diventano fondamentali.

È importante sottolineare che, nonostante questi sforzi, il fenomeno dei senza fissa dimora a Roma è complesso e richiede soluzioni strutturali a lungo termine. Le iniziative attuate rappresentano passi significativi, ma è essenziale continuare a lavorare per affrontare le cause profonde della povertà e dell'esclusione sociale.

Il Giubileo 2025, che rappresenta un evento di grande significato religioso e culturale, porta con sé una serie di sfide legate alla gestione dell'afflusso di pellegrini e turisti a Roma.

Tuttavia, è essenziale ricordare che le politiche di emergenza durante eventi come il Giubileo non sono sufficienti a risolvere il problema della povertà e della marginalità a lungo termine. Per affrontare la questione in modo efficace, è necessario un impegno costante che superi l'emergenza, con interventi strutturali che puntino alla dignità, autonomia e inclusione delle persone senza dimora.

RIQUALIFICAZIONE E VULNERABILITÀ

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NONNA ROMA

A cura di **Eleonora Bruno**

Intervista al presidente dell'Associazione Nonna Roma
Qual è il punto di vista di chi lavora ogni giorno con le persone senza fissa dimora per affrontare le sfide legate ai progetti di riqualificazione urbana e al Giubileo?

Per rispondere a queste domande abbiamo deciso di intervistare Alberto Campailla, presidente dell'Associazione Nonna Roma, organizzazione che da anni si occupa delle problematiche legate alle persone senza fissa dimora e alle dinamiche sociali che riguardano le fasce più vulnerabili del territorio romano. L'Associazione, da sempre attenta alle necessità delle persone in difficoltà, si è fatta portavoce di numerose iniziative in difesa dei diritti di chi vive ai margini della società.

Cosa pensa del progetto di riqualificazione di piazza dei Cinquecento e della zona intorno alla stazione Termini e quali sono le attuali conseguenze dei lavori per le persone senza fissa dimora?

Il progetto di riqualificazione di piazza dei Cinquecento e della zona intorno alla stazione è sicuramente un'importante opera positiva che va nella direzione di rendere quella che è la porta della nostra città un luogo più bello e più accessibile. Ha sicuramente un impatto sulle persone senza fissa dimora perché nella fase dei lavori non sono potuti sostare, ma questo non è un tema, perché noi non ci auguriamo che le persone debbano vivere per strada nei pressi della stazione. Piazza dei Cinquecento non ci preoccupa per i lavori di per sé, ma per quello che abbiamo visto mettere in atto nella fase di riqualificazione, come ad esempio le panchine con gli spuntoni per impedire che le persone possano sostare, questo è chiaramente un problema e un'idea di architettura ostile che noi assolutamente respingiamo. Abbiamo chiesto di rimuoverli, lo hanno chiesto anche alcune istituzioni e anche alcuni consiglieri comunali, non perché – come precedentemente spiegato – vogliamo che le persone sostino lì, ma perché vogliamo dare un'immagine totalmente diversa di quella che deve essere l'accoglienza e la sostenibilità.

Crede che il progetto delle tensostrutture sia stato portato avanti efficacemente?

Crediamo sia stato un errore quello di dislocare la tensostruttura nell'area delle mura aureliane perché in altri posti sarebbe stata molto più grande e, quindi, in grado di ospitare più persone. Di fatto per le polemiche di parte dei comitati dei residenti e del governo abbiamo perso una trentina di posti letto che potevano essere utili per le persone che dormono per strada.

Quale impatto sta avendo il Giubileo sulle persone senza fissa dimora?

Il giubileo ha sicuramente avuto un impatto sulle persone senza fissa dimora, lo ha avuto perché sono stati costruiti nuovi luoghi, penso alle tensostrutture grazie anche a quelle risorse, si apriranno dei nuovi appartamenti per le persone che vivono per strada e stanno facendo dei nuovi interventi con la costruzione delle stazioni di posta che sono dei centri in cui le persone si possono rifocillare, lavare, cambiare nonché anche quello che sta avvenendo con l'apertura di appartamenti dove le persone possono vivere seguendo un modello che è quello nord europeo che è fatto di accoglienza e strutture a misura d'uomo.

Quello che invece vediamo con estrema problematicità è che le persone senza fissa dimora rischiano di aumentare per la questione abitativa, non il giubileo di per sé ma l'overtourism dalla presenza di pellegrini e turisti sta dopando il mercato immobiliare per la situazione degli affitti brevi, perché oggi le persone normali, le famiglie, i giovani, le persone giovani che vivevano magari in periferia ora non ce la possono più fare.

Se da un lato, dunque, il progetto di riqualificazione di Piazza dei Cinquecento e della zona intorno alla Stazione Termini rappresenta un passo importante verso la valorizzazione di una delle aree più significative della città, dall'altro il processo di miglioramento urbanistico porta con sé delle numerose problematiche; in particolare, preoccupa l'adozione di soluzioni architettoniche che, invece di rispondere a esigenze di inclusività, sembrano volere allontanare le persone vulnerabili, come le panchine con spuntoni che ostacolano il riposo. Questo tipo di progettazione, definita architettura ostile, è assolutamente da evitare se davvero si vuole costruire una città che accoglie, che non discrimina, ma che aiuta chi è in difficoltà.

Anche il progetto delle tensostrutture, purtroppo, non ha risposto pienamente alle necessità di chi vive in strada. La scelta della localizzazione e la riduzione dei posti letto hanno messo in evidenza la difficoltà di conciliare le necessità urgenti con le resistenze e le polemiche di parte della comunità. Ciò nonostante, gli interventi legati al Giubileo, come l'apertura di nuovi appartamenti e strutture di accoglienza, sono segnali positivi che potrebbero migliorare la qualità della vita di molte persone senza fissa dimora. In questo scenario, la sfida rimane quella di coniugare sviluppo urbano e solidarietà sociale, per evitare che i più fragili restino ai margini, privati non solo di un tetto, ma anche di un diritto fondamentale: quello di sentirsi parte della comunità.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

**Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria
Contabilità**

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

TEATRO E CARCERE

TEATRO È FARE COMUNITÀ

Ne abbiamo parlato con Livia Gionfrida, regista e fondatrice del collettivo Teatro Metrapopolare. Un progetto che punta a realizzare iniziative di impegno culturale e sociale

Livia Gionfrida nel 2006 fonda il **Collettivo Teatro Metrapopolare**.

Un gruppo di artisti riuniti con l'obiettivo di creare progetti culturali, impegnati a livello sociale.

Nel 2008 inizia a collaborare con la Casa Circondariale La Dogaia di Prato e da allora il carcere, per lei e per il collettivo, diventa un vero e proprio centro di residenza artistica. Inizia a realizzare progetti, diventa membro attivo del Coordinamento Regionale Teatro in Carcere, continua la sua lotta contro gli stereotipi e in favore dei diritti delle donne.

In questa intervista l'artista ci parla del collettivo, dei progetti svolti, dell'importanza della cultura nelle nostre vite. Si augura che tutti possano avere "uno sguardo aperto" e ci dice che fare teatro è fare comunità perché il teatro aiuta a conoscerci e migliora anche la nostre vite.

Il Teatro Metrapopolare come nasce? Da quale necessità si sviluppa?

Il teatro metrapopolare nasce durante il mio percorso universitario. Io mi sono laureata al Dams di Bologna e lì ho maturato l'idea di creare non tanto una compagnia quanto un collettivo. Un collettivo di artisti molto aperto. Questo è lo spirito di teatro metro popolare: il nostro gruppo intende il teatro a 360° gradi, non ci limitiamo solo a fare spettacoli. Per me, in particolar modo, il teatro è sempre stata un'arte in cui era necessaria la presenza fisica delle persone. Partendo da qui i progetti che teatro metrapopolare fa non sono legati solo al teatro ma vanno a svilupparsi anche in installazioni visive, talk, incontri. E' molto importante infatti far dialogare i luoghi deputati alla cultura (teatri ufficiali, fondazioni, musei) con luoghi considerati marginali. Per questo motivo

oltre alle scuole o ai centri per migranti, c'è il carcere. Quasi da subito per me è diventato luogo di residenza artistica ideale. Fa parte del mio percorso di formazione e nel tempo è diventato anche luogo di ricerca teatrale.

Realizzate progetti dal 2006. Quali sono stati i più importanti?

In questi anni abbiamo realizzato opere importanti all'interno di vari teatri (Lo Stabile, il Biondo e anche il Metastasio di Prato) portando avanti un'importante



ricerca sul poeta Franco Scaldati. Tutti i progetti che facciamo si diramano in molteplici strade. La ricerca su questo poeta dura dal 2020 e ha prodotto opere importanti. Ancora prima c'è stata la produzione di *Gioia*. Un monologo che ho diretto e interpretato. Qui abbiamo affrontato un tema spinoso e difficile: la violenza e i casi di *Federico Adrovandi* e *Stefano Cucchi*. In queste storie volevamo parlare, affrontare il senso di relazione d'amore profonda con queste creature che, affidate allo stato, avevano poi perso la vita. E' stato ovviamente doloroso ma importante. Un altro tema per noi necessario è anche la parità di diritti, le questioni di genere e il contrasto alla violenza sulle donne. Sono temi che ci vedono impegnati perché con il teatro vogliamo abbattere gli stereotipi e contrastare la violenza.

"Visioni aperte" è il vostro ultimo progetto. Ce ne parli?

Sì, si è svolto al Teatro La Compagnia ed era un evento, dopo tanti anni, in cui veniva raccontato, prima agli studenti e poi al pubblico, cosa si fa davvero all'interno delle carceri. E' stata un'esperienza faticosa ma entusiasmante. Mi piace molto il confronto e soprattutto era importante fare comunità. Il teatro metrapopolare tiene ben saldo questo concetto. Comunicare dentro il carcere con i ragazzi, con le scuole è fondamentale.

Visioni aperte è stata una rassegna di video, racconti, spettacoli in cui abbiamo chiamato degli ospiti importanti dal punto di vista artistico e istituzionale il tutto



per far comprendere come sia la vita in carcere e quali siano le attività culturali che si realizzano.

Avete in mente altri progetti da realizzare?

Un progetto che facciamo ogni autunno si chiama “Farmacia delle parole” ed è un progetto che si svolge tra il carcere e il Politeama di Prato. Il titolo rimanda al periodo del Covid in cui ci siamo detti che le parole potevano ferire ma le parole potevano anche curare. Da questo spunto abbiamo cominciato ad invitare poeti, poetesse, autori, autrici gente che usa la parola per fare del bene. Abbiamo avuto il piacere di incontrare, tra gli altri, la poetessa **Calambrone**, la linguista **Vera Gheno**. Anche quest’anno in autunno avremo altri quattro appuntamenti e poi con i detenuti stiamo studiando l’Orlando Furioso e il tema dell’amore.

La situazione delle carceri ultimamente è drammatica. Se ci fosse l’opportunità, cosa chiedereste alle istituzioni per migliorare le vostre attività e il vostro lavoro?

Sì, la situazione è drammatica specie nel carcere di Prato dove operiamo. Ci vorrebbe più personale con una adeguata preparazione. Un altro grosso problema che riscontriamo sono i tanti pazienti psichiatrici che vengono messi in carcere. Questo, da parte nostra, è gravissimo perché queste persone avrebbero bisogno di cure per se stesse e per gli altri. Io da artista, avrei un desiderio:

mi piacerebbe che le istituzioni e i cittadini considerassero o meglio avessero uno sguardo aperto sulle carceri e sugli artisti. La cultura aiuta a migliorarci e mi piacerebbe che tutti ne avessero rispetto.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

QUANDO A TEATRO PRENDONO FORMA GLI INCUBI DELLA PSICHE



L'UOMO DEI SOGNI

L'intervista a Giampiero Rappa, autore e regista dell'Uomo dei sogni, andato in scena al teatro SalaUmberto dal 4 al 16 marzo. Per la produzione del teatro stabile del Veneto, lo spettacolo è interpretato da Andrea Di Casa, Elisa Di Eusanio, Nicola Pannella ed Elisabetta Mazzullo

L'Uomo dei sogni narra la storia di Giovanni, conosciuto nel mondo dei fumetti come Joe Black, disegnatore di grande talento ed esperienza. Sta attraversando un momento di depressione che gli ha tolto ogni energia vitale.

Chiuso nella sua casa-studio, rifiuta ogni contatto col mondo esterno, ma non è mai solo. Ogni notte o ogni volta che si assopisce, si affacciano alla sua mente personaggi strani e minacciosi, che assumono le sembianze degli eroi dei suoi fumetti o di amici e conoscenti e lo tormentano nel sonno.

L'arrivo di sua figlia, di ritorno dalla Nuova Zelanda, segnerà una svolta per entrambi: Viola farà di tutto per aiutare il padre, ma porta con sé una notizia che lo destabilizza ulteriormente.

Lo spettacolo indaga il rapporto fra la dimensione onirica e quella reale. Quali sono le strategie registiche che hai adottato per farle dialogare?

Lo spettacolo si muove su due binari. Uno che è quello della storia del padre e della figlia, che potrebbe avere proprio un suo copione, a parte, con il loro conflitto da risolvere. E poi c'è l'altra trama, quella di questi due individui che si presentano all'inizio dello spettacolo come lavoratori del sogno reclamando addirittura diritti sindacali, che ci portano all'interno di una commedia surreale e grottesca. Due binari diversi, che si intersecano, a volte si distaccano, si rimettono insieme per poi riallontanarsi. Qual è il sogno, e qual è la realtà? A me piaceva proprio questo fatto, che magari ha spiazzato qualcuno e ad altri ha affascinato: non capire qual era il sogno e la realtà, come succede anche a noi quando sogniamo. L'effetto di spaesamento è dato

proprio dalla plausibilità dei personaggi del sogno.

Quali sono questi personaggi?

I personaggi della mente disperata di Joe sono l'uomo nero, l'uomo bianco e il monaco grigio. È come se nel suo immaginario mancassero i colori. Come se lui vedesse un mondo in bianco e nero, con mille sfumature di grigio ma senza luci, senza vita, perché è depresso.

Il peggiore di tutti è il monaco grigio, perché non è un sogno ma la sua stessa voce, che gli parla nella veglia. Rappresenta un po' il rimuginio, lo stare in compagnia quando in realtà sei da solo.

In che modo la scenografia rende visualizzabile l'intreccio tra sogno e realtà?

Laura Benzi è riuscita a ricostruire una scenografia efficace e d'impatto in maniera autonoma, basandosi su alcuni miei semplici spunti. Io le avevo detto che avrei voluto un rimando al teatro, e lei ha avuto l'idea del sipario che si apre e si chiude sulla destra del palco, da cui escono i personaggi del sogno. La parte a sinistra è più spoglia, ma ci sono dei quadri inquietanti che vengono illuminati e a un certo punto prendono vita. Sul proscenio si estende una pedana che sembra una sorta di striscia di un fumetto, ma ricorda anche la pista di atterraggio di un aeroporto. Nell'insieme è uno spazio dove può succedere di tutto, che rispecchia a pieno la mente di Joe. Un elemento molto importante della scena è anche la sedia in cui lui è praticamente confinato. Una comodità e un handicap allo stesso tempo: fintanto che resta seduto, è il re del suo regno, ma non riesce a costruire relazioni fruttuose con gli altri. Tutti cercano di scuoterlo, ma finché lui non si mette in movimento, finché non si mette in discussione, il suo destino è restare impietrito.

Chi cerca più di tutti di smuoverlo è la figlia Viola.

Ho sempre visto Viola come una figura in qualche modo mascolina, che ha ereditato molte cose dal padre, in primis la forte creatività. Come Joe, è riuscita a fare della sua passione il suo lavoro, diventando una montatrice cinematografica. Ma pur con tutte queste affinità, i due non riescono ad essere vicini. La notizia che lei porta (di essere incinta), e che è il motore del dramma, la spinge a cercare una condivisione con un uomo intrattabile, che sappiamo ha tentato il suicidio. Una nuova vita in famiglia metterebbe in circolo tanta energia nuova e spezzerebbe la routine. Ma i due sono spaventati, perché c'è comunque un passato oscuro alle spalle e immaginare il piacere e la bellezza del futuro non è semplice.

Qual è la vera natura dei personaggi prodotti dall'inconscio di Joe?



Sono agenti della sua mente. Quest'uomo ha qualcosa di irrisolto e di notte loro vengono a scuoterlo e ad avvertirlo: guarda che quello che trattiene di giorno te lo restituiamo di notte con il nostro spettacolo. Gli incubi stessi sembrano stufarsi di visitarlo per dirgli sempre le stesse cose, vorrebbero anche fare altro. Ma loro per esistere hanno bisogno di un disturbo, di un conflitto interiore. Alla fine dello spettacolo questi personaggi un po' pirandelliani sono arrivati al limite della sopportazione e forse vorrebbero cambiare cervello. Non ne possono più perché non ne può più Joe. Il cambiamento verso il benessere psicologico in noi a volte non è graduale: può succedere che a un certo punto tocchiamo veramente il fondo, lo tastiamo con tutte le ultime forze rimaste e gli diciamo di riportarci su perché oltre non si può andare. Si può solo iniziare a fare qualcosa.



Articolo di

Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

LA CINA NUOVA FRONTIERA DELL'INNOVAZIONE



LA CINA SARÀ PROMULGATRICE D'INNOVAZIONE IN SETTORI DI ECOLOGIA

L'ambiente visto dalla Cina

A cura di **Filippo Sansa**

La Cina si è vista d'impegno a rafforzare l'innovazione scientifica e tecnologica nel settore dell'ecologia e dell'ambiente come parte dei suoi sforzi per costruire una Cina verde e bella, secondo linee guida pubblicate dal ministero dell'Ecologia e dell'Ambiente e da altre agenzie governative.

Entro il 2035, l'efficienza complessiva del sistema d'innovazione del settore sarà aumentata in modo significativo, con un miglioramento del livello delle tecnologie e delle attrezzature chiave e con un aumento del pool di talenti sci-tech di alto livello.

Secondo le linee guida, la Cina approfondirà la riforma del sistema scientifico e tecnologico del settore e miglio-

rerà ulteriormente le capacità di governance ecologica e ambientale del Paese.

Creerà un ambiente aperto e inclusivo per l'innovazione e attuerà piani per migliorare la ricerca di base, le scoperte tecnologiche chiave e la trasformazione e il trasferimento dei risultati scientifici e tecnologici.

Saranno promossi il sostegno finanziario e la cooperazione aperta per garantire l'attuazione di questi piani, secondo il ministero.

Ricordiamo che la Cina ha molteplici ecosistemi. Il clima varia molto a seconda delle zone: alcune regioni sono desertiche ed estremamente asciutte, altre sono caratterizzate da inverni freddi e ricoperte di boschi di conifere, altre ancora godono di temperature tropicali.

FOTOGRAFIA E LAVORO

“NON NUMERI MA PERSONE”, LA MOSTRA PER NON DIMENTICARE LE MORTI SUL LAVORO

*A Firenze a Palazzo Strozzi Sacratì, l'iniziativa voluta dall'Associazione
“Ruggero Toffolutti”*

A cura di **Alessia Mancini**

Ricordare e denunciare. Sono questi gli scopi che ha la mostra fotografica dal titolo “Non numeri ma persone” allestita a Firenze, a Palazzo Strozzi Sacratì. Arrivata al suo 106esimo allestimento, ritrae coloro che hanno perso la vita sul proprio posto di lavoro. L'esposizione con 47 foto mostra la vita delle persone in momenti di spensieratezza, di gioia e di serenità. L'obiettivo infatti è quello di restituire dignità a queste persone. Una dignità che spesso per ragioni di profitto viene dimenticata. Ne abbiamo parlato con **Valeria Parrini Toffolutti**, madre di Ruggero, deceduto sul lavoro che in sua memoria ha fondato l'associazione che porta il suo nome e da anni allestisce la mostra.

Come è nata l'associazione? Ce ne parli?

L'associazione è nata nel 1998 dopo pochi mesi dalla morte di mio figlio deceduto il 17 marzo del 1998. Ruggero è morto stritolato da un ingranaggio ma è morto essenzialmente a causa del profitto e a causa dell'indifferenza. Lavorava in una ditta di appalto. Riprendersi da quel dolore non è stato facile ma con mio marito ci siamo detti che dovevamo provare a fare qualcosa.

All'inizio, nell'anniversario della morte di Ruggero, facevamo un necrologio di denuncia poi, grazie anche ad alcuni amici, abbiamo cercato di fare una sorta di coordinamento delle vittime di queste tragedie. Tramite il mio avvocato però ci rendemmo conto che questa non era la soluzione migliore che potevamo mettere in campo e allora abbiamo deciso di fondare l'associazione. Da allora è attiva ininterrottamente su tutto il territorio nazionale e vuole sensibilizzare a questa tematica con ogni strumento non violento.

Con l'associazione che progetti avete realizzato?

Noi siamo convinti che la cultura della sicurezza manchi. Per questo utilizziamo vari strumenti per provare a colmarla soprattutto nei rapporti con i ragazzi e nelle fabbriche. Usiamo lo sport, usiamo i laboratori sulla percezione del rischio, facciamo mostre fotografiche, presentiamo libri. Usiamo la musica, usiamo anche i video. Ci siamo resi che troppo spesso questa mancanza di cultura della mancanza di sicurezza diventa un alibi per giustificare queste tragedie. Il profitto porta a risparmiare sulla formazione, sugli appalti, sulle manutenzioni invece bi-

sognerebbe fare prevenzione, cercare personale ampliato e ben formato, aumentare i controlli, inasprire e garantire la certezza delle pene.

Ci parli della mostra che avete allestito a Firenze?

La mostra è nata nel 2009. L'idea è venuta da Yuri Leoncini che, per ricordare lo zio, ha deciso di dare vita a questo progetto. Durante l'attività dell'associazione veniamo in contatto con tante famiglie e quando instauriamo delle relazioni si sviluppa anche un rispetto reciproco da entrambe le parti. Spesso sono le famiglie che ci danno le fotografie dei propri cari. Noi allora scegliamo le foto, scriviamo le didascalie, intervistiamo i familiari, ricaviamo i pannelli espositivi.

L'esposizione si intitola “non numeri ma persone” e l'allestimento di Firenze è stato il centoseiesimo. Conta più di quarantasette foto e ad ogni allestimento cerchiamo di associare anche un evento di sensibilizzazione. L'obiettivo che la mostra ha è quello di raccontare le persone con un linguaggio che non lascia niente alla retorica. Vogliamo mostrare queste persone cercando di ricostruire la loro vita.

A livello culturale per sensibilizzare e sensibilizzarci in merito alle morti sul lavoro cosa si può fare?

In concreto bisognerebbe capire che il problema riguarda principalmente la propria responsabilità personale e poi la cultura. Se ad esempio io ordino una pizza tramite Globo, durante la notte in cui c'è un nubifragio e non capisco che così facendo metto in pericolo il rider che me la consegna, ogni parola diventa superflua. E' la politica che dovrebbe fare di più andando a potenziare le difese dei lavoratori. In più molte delle norme già in vigore non sono sufficienti e non indagano a fondo sulle tante forme di sfruttamento che esistono negli ambienti di lavoro. Il nostro infatti è un mercato del lavoro deregolamentato e in sintesi è un mercato che aiuta a morire. Bisognerebbe quindi focalizzare l'attenzione anche sulla dignità del lavoro e trasmettere l'importanza della vita di chi produce.

Progetti futuri?

Per ora abbiamo organizzato un concorso fotografico sul lavoro, abbiamo organizzato un torneo sportivo di calcio e ad aprile l'allestimento della mostra arriverà a Roma.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

UNA STORIA DI SENSIBILIZZAZIONE

Maurizia Venir in “Il pesciolino Pasqualino”

*Due pesciolini che insieme affrontano la malattia,
una storia di coraggio e determinazione*



L'esigenza di scrivere nasce proprio dalla saturazione di non poterne più, avevo bisogno di urlare il mio grande dolore.

M.L.: Nel libro parla di pesciolini che insieme superano una malattia, come mai ha scelto tale trama e soprattutto ha preso ispirazione da fatti reali?

M.V.: “La trama dei pesciolini è nata da una lettera che ho letto tanto tempo fa, dove un giovane uomo era molto addolorato per la morte di suo fratello gravemente disabile ed aiutava la madre a fargli il bagno.

Spesso si immergeva anche lui nella vasca per fargli compagnia e per superare la paura dell'acqua. Questo è il fatto reale poi io ci ho messo la mia fantasia pensando a chi ci porta la pizza in casa. I bimbi li conoscono.”

A cura di **Martina Luciani**

Maurizia Venir nasce a Udine nel 1954.

Da tempo si occupa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro lo stigma del disagio mentale, per questo motivo pubblica “La sedia sul tavolo” assieme allo psicologo dr. Loperfido, ex dirigente del Centro di Salute Mentale di Pordenone. Molteplici sono i suoi personali articoli apparsi sui maggiori quotidiani nazionali quali il Corriere della Sera e la Repubblica, nonché sulle riviste come Vanity Fair, legati sempre ad argomenti specifici nell'ambito della salute.

M.L.: Salve Maurizia, da dove nasce l'esigenza di scrivere?

M.V.: “Mio marito era affetto da depressione diagnosticata maggiore e si è suicidato. Io ho voluto sensibilizzare l'opinione pubblica contro lo stigma della malattia mentale che fa paura ed allontana le persone.

M.L.: Cosa vuole far capire con questo libro ai bambini?

M.V.: “È un libro di amicizia e di coraggio ma è anche un libro per i caregiver per avere un po' di sollievo e ridere dei due pesciolini un po' anticonformisti, lei non sa nuotare.”

M.L.: Intende continuare su questo filone o ha intenzione di spaziare?

M.V.: “Intendo spaziare, ora sto pensando di scrivere un racconto con un commissario, ambientato nella mia terra, il Friuli.”

M.L.: Ha incontrato difficoltà durante la scrittura di questo libro?

M.V.: “Il libro l'ho scritto in 10 minuti. Poi ovviamente l'ho corretto.”

LA SCRITTURA PER DAR VOCE ALL'IMMAGINAZIONE

Chiara Taormina in “I semi magici di Belabù”

Un libro per raccontare il coraggio, la determinazione e l'importanza di scegliere da che parte stare, anche quando tutto sembra confuso

A cura di **Martina Luciani**

Chiara Taormina nasce a Palermo nel 1973 dove vive e lavora.

Appassionata di arte e cultura orientale, diletta anche nella composizione di haiku.

Ha ottenuto premi e menzioni in diversi concorsi letterari, nazionali e internazionali.

Dal 2013 pubblica libri per bambini e ragazzi. Questo romanzo è dedicato a tutti coloro che credono ancora nella bellezza delle stelle e del vento, nell'incanto di un bosco e del verde che dona vita.

M.L.: Salve Chiara, da dove nasce l'esigenza di scrivere e a che età ha iniziato?

C.T.: “La scrittura per me è sempre stata un'esigenza naturale, un modo per dare voce alla mia immaginazione e alle emozioni più profonde. Ho iniziato a scrivere da bambina, inventando storie e riempiendo quaderni di racconti. Crescendo, ho capito che scrivere non era solo una passione, ma un bisogno: attraverso le parole riesco a esplorare mondi, emozioni e idee, e soprattutto a condividerle con gli altri.”

M.L.: Lei è appassionata di arte e cultura orientale; quanto ha influito questo sulla realizzazione del libro?

C.T.: “L'arte e la cultura orientale hanno sempre esercitato un grande fascino su di me, sia per la loro simbologia che per il loro modo di raccontare storie attraverso immagini e metafore. Questo interesse si riflette nelle atmosfere del libro, nei dettagli visivi e nella profondità dei personaggi. Il concetto di equilibrio, il rapporto tra luce e ombra, la capacità di adattarsi ai cambiamenti sono elementi che ho interiorizzato e che, in qualche modo, emergono anche nella mia scrittura.”

M.L.: Dal 2013 pubblica libri per bambini e ragazzi; come mai ha deciso di rivolgersi a questo target?

C.T.: “Ho sempre creduto che la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza sia una delle più potenti perché ha il potere di formare, emozionare e lasciare un segno duraturo. I bambini e i ragazzi leggono con un cuore aperto, pronti a lasciarsi trasportare dalla storia, ed è una responsabilità ma anche un privilegio poter scrivere per loro. Inoltre, amo la libertà narra-

tiva che la letteratura per ragazzi permette, perché consente di mescolare avventura, magia e riflessione senza limiti.”

M.L.: Nel libro racconta di un mondo fatato dove si combatte una guerra; con questa tematica cosa vuole far capire?

C.T.: “Attraverso questa storia ho voluto esplorare il concetto di lotta interiore e di crescita personale. La guerra rappresenta non solo uno scontro tra forze opposte, ma anche il conflitto che ognuno di noi vive dentro di sé quando deve affrontare le proprie paure, prendere decisioni difficili e trovare il proprio posto nel mondo. È un modo per raccontare il coraggio, la determinazione e l'importanza di scegliere da che parte stare, anche quando tutto sembra confuso.”

M.L.: Cosa vuole trasmettere al lettore?

C.T.: “Voglio trasmettere il senso di meraviglia, la bellezza della scoperta e il valore delle emozioni autentiche. Ogni libro è un viaggio, e spero che i lettori possano trovare nelle mie storie qualcosa che li faccia riflettere, emozionare e magari vedere il mondo con occhi diversi.”

M.L.: È difficile trovare un linguaggio adatto per catturare l'attenzione di bambini e ragazzi?

C.T.: “Sì e no. È una sfida, perché bisogna trovare il giusto equilibrio tra semplicità e profondità, ma è anche un esercizio creativo bellissimo. I bambini e i ragazzi sono lettori esigenti: se una storia non li appassiona, se i personaggi non li convincono, se il linguaggio non è autentico, lo percepiscono subito. Bisogna essere sinceri, immediati e capaci di trasmettere emozioni senza mai sottovalutare la loro intelligenza e sensibilità.”

M.L.: Ha in mente di continuare su questo filone o le piacerebbe spaziare?

C.T.: “Amo scrivere per bambini e ragazzi, ma mi piace anche esplorare nuove strade. Ogni storia ha il suo pubblico e il suo modo di essere raccontata, quindi non escludo di cimentarmi in generi diversi in futuro. Ciò che conta per me è continuare a scrivere storie che abbiano un'anima e che possano lasciare qualcosa ai lettori.”



M.L.: Tra tutti i libri che ha scritto, quale la rappresenta di più?

C.T.: “Ogni libro porta con sé una parte di me, ma ce ne sono alcuni che sento particolarmente vicini per il periodo della vita in cui li ho scritti o per il messaggio che contengono. Per esempio, *Il segreto di Raffaello e Margherita* esprime il mio amore per l’arte e il legame profondo che essa può creare tra epoche e persone diverse.”

M.L.: Ha preso ispirazione da qualcosa in particolare?

C.T.: “Le ispirazioni arrivano da ogni angolo della vita: dai viaggi, dai libri letti, dalle persone incontrate, dai sogni e persino dai dettagli più inaspettati della quotidianità. Per questo libro, in particolare, mi sono lasciata ispirare dalle tematiche presenti in Tolkien, come il rapporto tra uomo e natura, il valore delle scelte e il senso delle guerre.”

“Un caro saluto ai miei lettori, vi anticipo che Belabù avrà un seguito e che il nuovo libro è in stesura. Alla prossima uscita”, conclude Chiara.

L'IMPORTANZA DELL'ESSERE

Elisa Rabughino e “Il segreto di Mela”

“Le parole mi stimolano e la scrittura mi permette di rendere concreto quello che fino al momento prima era solo nella mia testa”

A cura di **Martina Luciani**

Elisa Rabughino vive a Milano e ha 25 anni. Ha da poco terminato un master in Editoria e le piacerebbe entrare a far parte di questo grande mondo. Sogna di diventare una brava corretttrice di bozze e continuare a coltivare la passione per la scrittura. Il segreto di Mela è un racconto per bambini a cui tiene molto: “vorrei fosse un modo divertente per insegnare ai bambini che ciò che conta veramente è quello che siamo, non come appaiamo.”

M.L.: Elisa da dove nasce la passione per la scrittura?

E.R.: “Da piccola scrivevo molto, inventavo storie, fantasie e mi piaceva condividerle con gli amici e la famiglia. Mio padre ricorda ancora un tema che scrissi alle scuole elementari e quando ne parla dice che già sapeva io avrei scritto. Crescendo sono diventata un po' più riservata, ma questa passione si è fatta forte.”

M.L.: Il libro è dedicato alla maestra Raffaella, come mai questa dedica?

E.R.: “Raffaella era la mia maestra delle elementari. Purtroppo è mancata anni fa per un tumore, ma era una donna incredibile. Buona, gentile, generosa. La nostra classe era quella dei “buzzurri” ma lei ha saputo rapirci il cuore: la sua persona mi ha segnata profondamente.”

M.L.: Lei si augura che questo libro serva per far capire ai bambini che conta di più ciò che siamo realmente. In che modo si può spiegare ai bambini?

E.R.: “Spesso si pensa i bambini non possano capire: invece è proprio il contrario. È vero che bisogna rendere loro le cose più semplici e meno costruite, ma sono estremamente sensibili e intelligenti. Questo messaggio è comprensibile, a mio avviso, anche perché trasmesso attraverso una situazione quotidiana: una classe di scuola e dei compagni. Bisogna rendere le cose a loro accessibili, avere un po' di pazienza e soprattutto rispondere alle domande che ti fanno. I bambini sono curiosi ed è giusto soddisfare la loro curiosità.”

M.L.: È stato difficile trovare il linguaggio adatto e soprattutto tematiche che potessero interessare ai bambini?

E.R.: “È stato difficile trovare un linguaggio che fosse adatto, più che le tematiche. Durante gli studi ho fatto babysitter a diversi bambini e ho imparato cosa piace loro, di cosa parlano e cosa fanno, ma saper parlare ai bambini affinché capiscano è difficile. Necessariamente bisogna trovare parole più semplici e comprensibili. Il mio racconto non è per troppo piccoli, anche perché ci sono poche illustrazioni rispetto al testo scritto, ma quando l'ho fatto leggere al mio cuginetto di sette anni era molto contento e mi ha detto avesse capito tutto quello che leggeva.”



M.L.: Come mai ha scelto di scrivere un libro per questo target?

E.R.: “Come dicevo prima, ho sempre lavorato con i bambini. Spesso capitava mettessi a dormire un bimbo di tre anni soltanto e gli raccontassi una storia. Mi è sempre piaciuta la loro genuinità e spontaneità, fa sorridere e scalda il cuore. Quando si cresce si tende a perdere un po' di vista “il nostro bambino interiore”, ma è importante ricordarsene e farlo venire fuori, per affrontare la vita anche con un po' di leggerezza e semplicità.”

M.L.: Lei sogna di diventare una corretttrice di bozze; cosa unisce la passione per la scrittura e quella per la correzione?

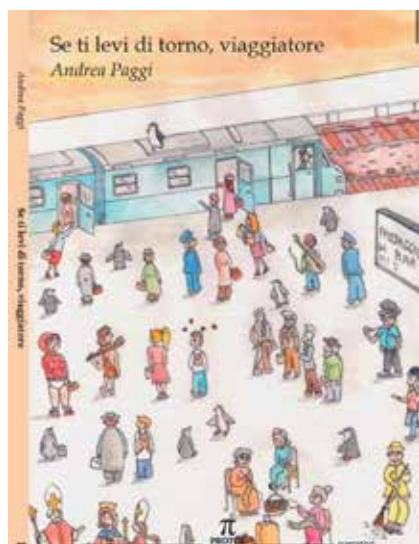
E.R.: “Al momento sto facendo uno stage in una redazione a Milano e nel tempo libero mi dedico alla correzione di testi che mi mandano. Scrivere è ancora limitato ad alcuni momenti precisi. Mi piace fare entrambe le cose, quando ne ho l'occasione: le parole mi stimolano e la scrittura mi permette di rendere concreto quello che fino al momento prima era solo nella mia testa.”

M.L.: Ha in mente di continuare a scrivere libri per bambini o vuole dedicarsi anche ad altro?

E.R.: “Mi piacerebbe molto continuare, anche se per il momento sono concentrata su altro. Non escludo una serie di racconti come il precedente.”

LA TECNOLOGIA CHE AVANZA

Andrea Paggi in “Se ti levi di torno, viaggiatore”



Noi umani al servizio di una tecnologia che ci fa retrocedere

A cura di **Martina Luciani**

Andrea Paggi ci regala una raccolta irresistibile, in equilibrio perfetto tra critica sociale e puro divertimento. Un viaggio che inizia con una strana telefonata: un interlocutore non umano, che chiama da lontano... ma che vuole i vostri soldi! Dodici racconti, una sorta di black mirror alla rovescia, per ridere del futuro che ci attende. Come reagiremo noi italiani all'impatto delle tecnologie

più avanzate? Le nostre tradizioni millenarie, i nostri costumi consolidati e i nostri discutibili valori, potranno tenere testa agli algoritmi più evoluti?

M.L.: Da dove nasce l'esigenza di scrivere?

A.P.: “Non c'è un'esigenza di scrivere, almeno per me. La creatività invece, quella sì è un'esigenza. L'atto creativo lo vedo come una conseguenza della curiosità, mentre dall'altro lato dell'altalena trovo appollaiate l'inedia e l'indolenza. E ci vuole poco a scivolare di là. Fortunatamente, qualsiasi evento quotidiano può fornirmi il pretesto per l'invenzione di un mondo, di un personaggio o di una scena. I più affascinanti tra questi li porto con me, facendoli calare in innumerevoli vicende. Anche in questo caso, tengo con me solo le più interessanti. Quando la storia è terminata, se mi pare qualcosa che a me sarebbe piaciuto leggere, allora decido di scriverla, così da poterla condividere. Altrimenti la ripongo nel cassetto, ringraziando per le piacevoli orette che mi ha fatto trascorrere.”

M.L.: Nel libro parla molto di tecnologie avanzate, cosa vuole far capire al lettore?

A.P.: “Esistono vari pericoli legati all'utilizzo di tecnologie avanzate. Uno fra tutti, è quello del delegare. Deleghiamo al gps il nostro senso d'orientamento, ai social network le nostre capacità relazionali, all'agenda dello smartphone le medicine da prendere o l'appuntamento dal dentista e infine, all'intelligenza artificiale, la correzione della grammatica, la traduzione in altre lingue, la capacità di sintesi, e chissà cos'altro. A poco a poco, continuando a delegare a una tecnologia che riteniamo più affidabile di noi stessi, beh noi queste capacità le perdiamo e ci troviamo a non conoscere più il mondo che abitiamo. E quando non si conosce, si ha paura e ci si rinchiusa in casa. Così la tecnologia avanza e l'umanità retrocede.”

M.L.: Il libro è composto da 12 racconti, come mai questa scelta?

A.P.: “Non credo sia stata una scelta consapevole, ma a ben pensarci è accaduto lo stesso per il mio romanzo distopico “La società zodiacale”, anche se in quel caso la scelta era obbligata, essendo dodici i segni dello zodiaco.”

M.L.: Su cosa vuole far riflettere con questo libro?

A.P.: “Probabilmente su molte cose, ma se devo citarne una, direi che vuole far riflettere sull'impatto che le tecnologie avanzate stanno avendo sul nostro mondo, sui nostri costumi, e sulla possibilità che ci ritroveremo noi a cambiare in funzione delle tecnologie, a causa di un rispetto reverenziale che nutriamo verso le stesse. Uno scenario dove la tecnologia non è più strumento, e siamo noi umani a metterci al suo servizio.”

M.L.: Lei parla dei veloci cambiamenti che avvengono nel mondo; c'è un modo, a parer suo, per stare al passo con i tempi?

A.P.: “Lo cercherei questo modo, se tali cambiamenti portassero un vero miglioramento per l'umanità. Spesso è così che vengono pubblicizzati, ma a ben guardare le nostre vite peggiorano, così come i nostri stati d'animo e di salute.”

M.L.: Come mai ha scelto questo titolo e questa copertina?

A.P.: “Nella copertina il lettore potrà divertirsi a riconoscere i vari protagonisti dei racconti contenuti nel libro. Il titolo invece vuole ricordare il celebre “se una notte d'inverno un viaggiatore” frutto del genio di Italo Calvino. Se è vero ciò che le ho detto prima, sul delegare e sull'umanità che retrocede, allora sarà sempre meno probabile che un capolavoro di simile levatura veda la luce. A meno che esso non sia prodotto da un'intelligenza non umana. E noi, viaggiatori che abbiamo attraversato i millenni della storia, ci leveremo di torno, non essendo più necessari neanche per la creazione di opere artistiche.”

M.L.: C'è stato un evento in particolare che l'ha portata a scrivere questo libro?

A.P.: “Sì, è accaduto a un pranzo di lavoro. Un corpulento pizzaiolo romano che continuava a chiedere a me e ai miei colleghi di assegnare 5 stelle alla sua pizzeria, tramite google o tripadvisor, senza neanche domandare se la pizza ci fosse piaciuta. Ho immaginato uno dei miei colleghi lamentarsi per le lunghe attese e per la qualità della pizza, facendo capire che non avrebbe speso più di una stella. Ho immaginato un altro collega bofonchiare di non avere mai votato ristoranti e pizzerie, e che non avrebbe di certo cominciato ora. Ho immaginato allora il pizzaiolo, offeso e adirato, decidere di segregarci nel locale, finché ognuno di noi avesse pubblicato queste benedette 5 stelle, per lui cruciali per accaparrarsi nuovi clienti. Questa storia alla fine non l'ho scritta: è una di quelle che ho riposto nel cassetto, ma mi ha fatto trascorrere delle orette piacevoli e ha dato l'abbrivio a Se ti levi di torno, viaggiatore.”

IL VIAGGIO IN SOLITARIA

Alessandra Ruta in “Tutto in una notte”

Una persona può sentirsi davvero libera? Può sentirsi in pace con se stessa? Ebbene sì, grazie al viaggio in solitaria

A cura di **Martina Luciani**

Alessandra Ruta è un'allenatrice fisica e spirituale. Una trainer del corpo e dell'anima alla costante ricerca della salute fisica ed emotiva. A seguito della rottura di una relazione di dipendenza, inizia attraverso viaggi in solitaria in Sudamerica una profonda messa in discussione di sé. Parallelamente scopre la passione per la scrittura e apre un blog. Oggi è counselor e scrittrice, costantemente dedicata al proprio cammino di verità e ad accompagnare attraverso un lavoro sul corpo e sulle emozioni, le anime nel viaggio della conoscenza.

M.L.: Alessandra, da dove nasce l'esigenza di scrivere?

A.R.: “Nasce dai viaggi in solitaria che ho fatto, dalla voglia di raccontare queste esperienze così particolari. Io non avevo mai scritto prima, ho iniziato con lo scrivere diari per ogni viaggio che facevo e portavo sempre uno o due quaderni nei quali a fine di ogni giornata vissuta scrivevo quello che avevo fatto e visto. Quando mi sono ritrovata poi un pacco di quaderni considerevole, ho deciso di aprire un blog e di iniziare a scrivere anche per la gente, raccontando il mio vissuto.”

M.L.: Lei nel libro parla di viaggio per sentirsi liberi. Che cosa vuole fare capire con questa frase?

A.R.: “Il senso di libertà di cui parlo io non è tanto la libertà di fare qualcosa o di non farla quanto un senso di libertà interiore. Quella sensazione di sentirti padrona di te stessa e di superare le tue insicurezze, di sentire che puoi oltrepassare la paura e trasformare un'insicurezza in un punto di forza. Questo è il senso di libertà di cui parlo io, è nel viaggio, è quello che io poi ho ritrovato, riscoperto.”

M.L.: Perché la considera una storia di coraggio?

A.R.: “Perché ci vuole coraggio a partire da soli secondo me. La paura di vivere un viaggio da sola, senza avere progetti, perché io non avevo un progetto, facevo il biglietto solo di andata e di ritorno poi quello che succedeva, succedeva. Non prenotavo niente, non avevo niente di organizzato e di prenotato. Io arrivavo e vivevo ciò che succedeva.”

M.L.: Lei è un'allenatrice fisica e spirituale, questo ha influenzato il modo di scrivere soprattutto questo libro?

A.R.: “Sì, molto. Il libro è stato influenzato non tanto da quello che riguarda l'allenamento fisico, quanto piuttosto dal mio percorso spirituale. Man mano che scrivevo, si chiarivano anche delle cose dentro e tutto quello che ho scritto è stato comunque figlio di consapevolezza. Mi sono resa conto che dovevo smettere di rileggerlo perché più lo rileggevo e più volevo modificare qualcosa, come se non mi ritrovassi al 100%, come se quello che avevo scritto era già passato.”

M.L.: Intende continuare su questo filone di scrittura oppure vuole sperimentare altro?

A.R.: “Sperimenterò altro perché nel frattempo la mia vita è cambiata. Per il prossimo libro sto aspettando il momento di calma intorno a me, perché ci vuole un attimo di calma. Vorrei fare il continuo del mio viaggio inteso, non geograficamente parlando, ma inteso come viaggio, di crescita. Mi concentrerò più su me stessa anche perché nel frattempo è arrivata una figlia e quindi il seguito sarà più sulla vita da madre, un'evoluzione.”

M.L.: La scrittura le è stata d'aiuto in qualche modo?

A.R.: “Sì, la scrittura mi ha aiutato a crescere perché scrivere mi aiuta a fare ordine, a capirmi meglio. Quando metto tutto per iscritto, interiorizzo meglio. È come se avessi un'ulteriore chiarimento.”

M.L.: Come mai hai scelto questa copertina e questo titolo?

A.R.: “Io utilizzo tantissimo come ornamento le piume, ho tantissimi orecchini con le piume e me li metto di colori improbabili. Volevo mettere in copertina un volto di una donna indigena, come mi sento io dentro, un po' un'indigena ai tempi di oggi con degli ornamenti che sento totalmente miei che sono appunto le piume. Qualcosa di mio in copertina ma senza mettere la mia faccia. Per i colori volevo che fossero più simili al Sud America possibile, quindi i toni del rosso, i toni del viola e l'arancio. È stata molto brava ad assecondare e a mettere tutto insieme. Mentre per quanto riguarda il titolo “Tutto in una notte” mi è stato suggerito da una pianta. Durante la cerimonia di Ayahuasca, in Perù, la seconda cerimonia che ho fatto, ho conosciuto la pianta che lavora con immagini dentro di te. Una pianta con delle proprietà allucinogene, non in senso di sballamento, ma nel senso che le immagini che l'ayahuasca ti mostra sono immagini che servono alle persone che la prendono a crescere e a vedere qualcosa che altrimenti non riescono a vedere. Si prende per fini curativi. Poi, purtroppo, questa cosa è stata strumentalizzata e oggi viene utilizzata anche per altri scopi, come sballarsi, ma non era il mio obiettivo. Io sono andata per curarmi e per crescere. Il titolo mi è stato suggerito dalla pianta. Ho visto proprio l'immagine di un libro che si sfogliava e in questa scritta ho letto “Tutto in una notte” e io da quel giorno ho capito che avrei scritto un libro che si chiamava così.”



LE AVVENTURE DI PIERANGELO

Intervista ad Anna Paola Musetti, autrice di Pierangelo Angelo Bambino

Quando ho scritto Pierangelo cercavo, dunque, un personaggio magico da far diventare il protagonista delle mie storie e un angelo apprendista – perché Pierangelo sta ancora imparando – mi è sembrato perfetto, mi ispira purezza e semplicità.

Da dove nasce l'ispirazione di scrivere una storia che coinvolge un angelo bambino?

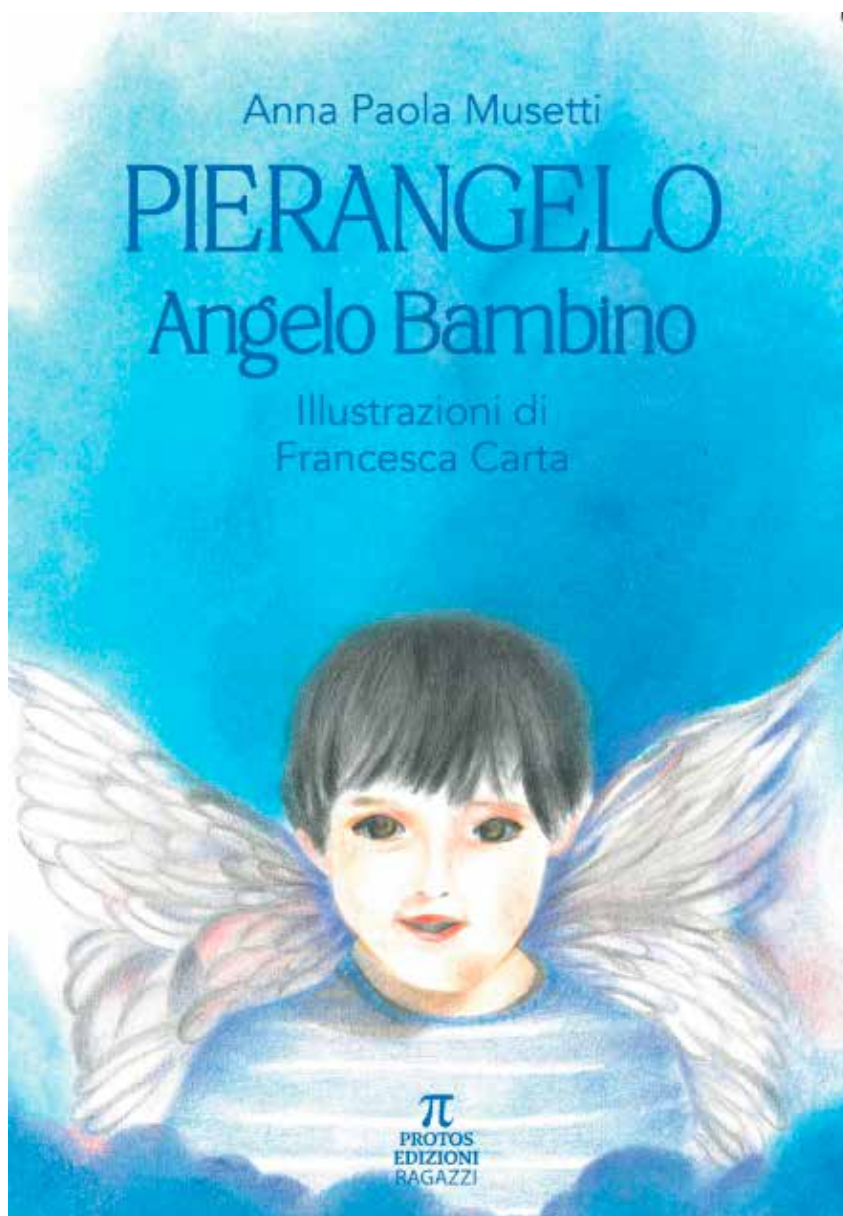
Innanzitutto, io sono sempre stata appassionata di letteratura per l'infanzia e l'elemento che mi piace di più di questa tipologia di racconti è che è possibile creare un contesto magico, che si avvicina spesso al sogno, e in cui i bambini credono.

Quando ho scritto Pierangelo cercavo, dunque, un personaggio magico da far diventare il protagonista delle mie storie e un angelo apprendista – perché Pierangelo sta ancora imparando – mi è sembrato perfetto, mi ispira purezza e semplicità.

Ho letto che lei è un'insegnante di lettere. Il rapporto tra l'angelo bambino e il suo maestro sembra fondamentale nella trama, quale significato ha, per lei, l'idea di una guida o di un mentore? Come si riflette nella storia?

Anche se insegno a ragazzi più grandi, nella mia professione di insegnante cerco di non essere solamente una professoressa. Se da un lato è un ruolo scomodo quello che svolgiamo noi docenti, perché dobbiamo far rispettare le regole e spronare i giovani a studiare, è anche vero che nel momento in cui ci poniamo come guide la disposizione d'animo degli studenti e delle studentesse diventa un po' diversa: a quel punto l'insegnante non è più

percepito come colui che li giudica, valuta e mette il voto ma colui che insegna. Nella mia storia racconto il rapporto tra Pierangelo, un apprendista angelo dotato di molto intuito, e Celeste, il suo saggio maestro, che si mette a disposizione al fine di insegnargli soprattutto quello che è il vero senso dell'aiuto. Il maestro è severo, ma è anche amorevole, e si pone quasi come un padre; credo rappresenti l'insegnante che vorrei essere in una certa misura.



IL VIAGGIO IN SOLITARIA

Nel libro, la comunità è caratterizzata dalla tristezza. Come ha sviluppato il concetto di speranza e come i tuoi protagonisti cercano di portare luce in una situazione così difficile?

Il motivo principale della tristezza si svela nel corso della storia grazie a un'intuizione di Pierangelo: è il fatto che tutti hanno perso la capacità di vivere nel presente. Nella storia sono tutti proiettati nel futuro, tesi a realizzare qualcosa senza pensare al presente e perdendo di vista la vita di tutti i giorni. Inoltre, sono anche immobilizzati dall'ansia di perfezione che li pervade e non sono in grado di comunicare. Ad esempio, il poeta vuole scrivere la poesia migliore aspira alla perfezione nel suo futuro.

Inizialmente i due angeli cercano di accostarsi alla comunità del paese di Pianpinaio per ascoltare e capire cosa sta accadendo, però poi quando Pierangelo incontra Margherita, l'unica che lo può vedere, e lei gli dice che vuole un cucciolo e che lo vuole subito, Pierangelo capisce cosa sta accadendo, intuisce che la chiave per risolvere il problema è riportare gli abitanti a vivere nel presente. Nei miei racconti c'è sempre un personaggio speciale, come Margherita, che riesce a vedere ciò che gli altri non vedono e che svolge un ruolo fondamentale.

- 1. Il tema principale del racconto è l'ascolto. Crede che i bambini possano comprendere e interiorizzare il messaggio dell'importanza di ascoltare, anche quelli più piccoli? Come hai cercato di rendere questo tema accessibile ai giovani lettori?**

L'ascoltare e l'invitare all'ascolto sono temi fondamentali per questo racconto e non solo; le storie di Pierangelo formano una collana di diversi episodi nei quali queste tematiche torneranno, perché al giorno d'oggi si parla tanto ma si ascolta pochissimo mentre per me è un valore fondamentale. Credo che i bambini siano più bravi degli adulti in questo. Quando leggo le mie storie ai più piccoli sono sempre attenti e interessati, con gli occhi pieni di curiosità.

Noto che gli adulti, invece, ascoltano sempre meno, il lavoro più grande sarebbe da fare con loro; molti hanno perso l'attitudine all'ascolto ma senza l'ascolto non ci si riesce a comprendere né, quindi, a mettere nei panni dell'altro. Ad esempio, anche con i miei studenti più grandi talvolta faccio fatica a farmi ascoltare o a far sì che si ascoltino tra loro.

Persino nel racconto ad un certo punto il maestro Celeste non ascolta Pierangelo.

È vero, e l'educazione tramite la lettura è un metodo che, secondo me, può andare a segno con i bambini, mentre con gli adulti è difficile. Vediamo anche in televisione quotidianamente quanto le persone grandi siano concentrate più a parlare e a prevalere sull'altro che ad ascoltare.

- 2. Hai qualche esperienza personale o un ricordo che ti ha guidato nella scrittura di questa storia, in particolare riguardo a come affrontare momenti difficili o a come trasmettere l'importanza dell'ascolto tra adulti e bambini?**

Ho avuto la fortuna di incontrare il mio insegnante di latino e greco che aveva una capacità particolare, un'attitudine direi, di farsi ascoltare e di ascoltare gli altri. Per me è stato illuminante da questo punto di vista. Ricordo, dunque, davvero molto bene la figura di questo professore, che è stata una figura molto importante per me. Inoltre, nel racconto c'è molto di mio padre, era una persona di poche parole ma capacissima di ascoltare. Il più delle volte nemmeno hai finito la frase che l'interlocutore prende la parola, mentre queste due figure mi hanno ispirato e sono proprio loro a cui mi ispiro come insegnate.

- 3. Questa non è la prima storia che scrive, ma quali sono i progetti futuri in programma?**

Prima di tutto, per me Pierangelo stesso rappresenta il presente e il futuro, essendo una collana che al momento si compone di diversi volumi. Tre libri sono già in cantiere: il primo è quello di cui stiamo parlando, il secondo libro sulle storie di Pierangelo è già pronto e lo stanno illustrando, mentre a brevissimo inizieremo l'editing del terzo. Inoltre, sto già scrivendo il quarto, perché l'idea alla base del mio progetto è di sviluppare un racconto per ogni stagione. Manca, al momento, l'autunno.

Voglio sottolineare che non è un caso che il primo volume sia ambientato in inverno, nel periodo di Natale; per me il Natale è un momento speciale, carico di emozioni e di magia e vorrei continuare a scrivere altre storie sul tema. In particolare, mi piace molto l'idea della letterina per Babbo Natale scritta a mano e da questo tema vorrei sviluppare altre narrazioni.

UN GIALLO SORPRENDENTE

Gabriele Astolfi, 'L'amante inviolata'

*Un romanzo investigativo dalle tinte cupe,
sospeso tra i misteri della morte e dell'amore*

A cura di **Lorenzo Patriarca**

Gabriele Astolfi nasce a Bologna e vive nell'Appennino bolognese. Ha scritto romanzi e raccolte di racconti. Ama i cani, i libri, il mare e la montagna. Nel 2024 torna in libreria con 'L'amante inviolata'. Nel libro, il giornalista politico Marco Cincotti è assegnato d'improvviso alla cronaca nera. Il primo caso: la fiera della Morte, un cadavere in una bara-frigo e sullo sfondo un'inquietante serie di omicidi. Quando la ricerca della verità costringerà Cincotti a fare i conti col passato, scovare il confine che separa amore e morte non sarà più così facile.

L.P.: Cosa ha rappresentato la letteratura nella sua vita prima di scrivere un libro? E ora che è diventato autore?

G.A.: La lettura di un libro è uno dei piaceri della vita, è passare del tempo con qualcuno – l'autore più che qualcosa, il libro – con cui si desidera davvero passarlo. Non è solo una forma di evasione, ma un modo per accedere alla propria vita interiore, entrare in contatto con le proprie profondità e le emozioni che vi sono nascoste. È una necessità, un bisogno. Da autore non è cambiato nulla, il piacere di leggere è lo stesso, e a questo si aggiunge il piacere e la fatica di scrivere. Magari anche la responsabilità che, scrivendo, ci si assume nei confronti di chi ha scritto prima di noi.

L.P.: Il suo protagonista è un uomo complesso, che ha conosciuto il dolore ed è riuscito a superarlo solo a caro prezzo. Cinico, scaltro, dalla lingua tagliente: è il tipico investigatore hardboiled. Cosa può dirci di più sul personaggio di Marco Cincotti?

G.A.: Marco Cincotti si è ammalato di una malattia per la quale ha rischiato di morire, da cui è uscito con un grave handicap, per quanto non visibile a occhio nudo. Ha cominciato come giornalista politico finché non è stato declassato a giornalista di cronaca, per lo più nera ma non solo. Il cambio all'inizio lo destabilizza, poi si accorge che la cronaca non bluffa come la politica, e passare da questa a quella nel tratteggiarne i caratteri è come passare da una stanza dall'aria viziata a un ambiente dall'aria cristallina. Diventa un investigatore sui generis, che cerca di capire il perché e il percome di un crimine osservando i particolari e valendosi dell'intuito e delle sue conoscenze di onomastica.

L.P.: Amore e Morte, Eros e Thanatos, sono gli estremi del più ampio arco tematico entro cui si svolge la vicenda. Quali sono le ragioni di questa scelta?

G.A.: Amore e morte sono opposti. Amore deriva da "a" (alfa privativo) e "mors" = morte. Significa "non morte", per l'appunto il contrario della morte. L'amore lo conosciamo tutti, l'abbiamo vissuto, ognuno a modo suo. La morte no,

è il tabù del nostro tempo, ciò che non si conosce e di cui non è bene parlare. E invece bisognerebbe, perché tutto ciò che viene represso finisce per avere la meglio. Salta fuori come una molla compressa. Di qui la scelta di scriverne, magari per esorcizzarla.

L.P.: Il romanzo affronta tra gli altri il tema della psicopatologia attraverso la figura di Teresa, che soffre di una grave forma di depressione in seguito a un lutto. Quali sono le possibilità della letteratura rispetto a simili, oggi più che mai diffuse problematiche?

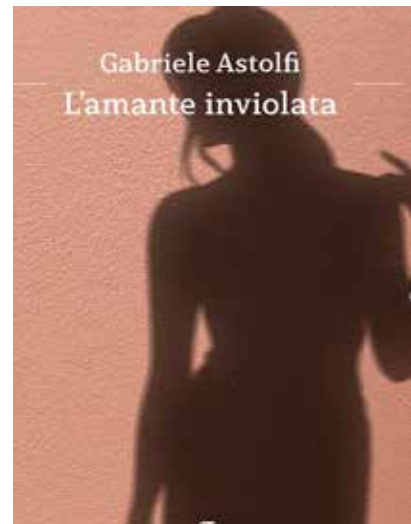
G.A.: Le possibilità della letteratura nel trattare la psicopatologia sono enormi. Penso a 'Follia' di Patrick McGrath e, dello stesso autore, 'Spider' e 'Trauma'. Ma anche al bel libro di Matt Haig, 'Ragioni per continuare a vivere', la vera storia della sua depressione e di come ne è uscito. Per non parlare di Freud e degli infiniti saggi sulla depressione. Ma il vero gigante è Dostoevskij, il primo a esplorare nei suoi romanzi la mente umana con le sue ombre, le aberrazioni e le devianze. Impossibile riuscire a fare meglio.

L.P.: Nel corso di tutta la trama i pensieri del protagonista sono a più riprese rivolti a un altro personaggio, muto ma nondimeno parlante: la cagnolina Lilly. Lo spunto alla base di questo rapporto proviene forse dalla sua vita privata?

G.A.: Non riesco più a scrivere qualcosa senza inserire un cane, come se i cani facessero parte non solo della mia vita reale, ma anche di quella che traspongo sulla carta. Vivere con un cane è impegnativo, comporta delle scelte, ma a vivere senza manca chi ti ama come nessuno, senza un motivo o un merito; chi ti capisce senza parlare e con cui tu parli, certo di essere inteso; manca chi perdona i tuoi errori e ti segue in capo al mondo fino alla morte. Abbandonarli o far loro del male è un delitto. Leonardo da Vinci diceva: 'Verrà il giorno in cui gli uomini conosceranno l'anima degli animali e ucciderne uno sarà come uccidere un essere umano'. Quel giorno prima o poi verrà.

L.P.: Le ultime pagine sembrano restare aperte alla possibilità di un prosieguo della trama. 'L'amante inviolata' avrà un sequel?

G.A.: Sì, le avventure di Cincotti avranno un sequel con una storia tutta nuova.





Maurizia Venir è l'autrice di "Pesciolino Pasqualino", un racconto di due pesciolini che insieme affrontano la malattia; un libro di amicizia e coraggio. Maurizia Venir si occupa da tempo di sensibilizzare l'opinione pubblica contro lo stigma del disagio mentale.

Maurizia Venir, Pesciolino Pasqualino, Protos Edizioni, 15€



“I semi magici di Belabù” è l’ultimo libro per bambini e ragazzi di Chiara Taormina. È una storia fantasy, il racconto di un mondo fatato popolato da creature fantastiche dove avrà luogo una guerra tra il bene e il male.

Un libro per far comprendere l’importanza di scegliere da che parte stare, una storia di coraggio e determinazione.

Chiara Taormina, I semi magici di Belabù, Protos Edizioni, 18€.



“Tutto in una notte” è l’ultimo libro di Alessandra Ruta.

Un libro che farà viaggiare il lettore con la mente.

Il viaggio della protagonista in solitaria per riscoprire se stessa, per uscire dai luoghi comuni e confrontarsi con altre culture.

Il superamento dei propri limiti e delle proprie paure per andare oltre, un viaggio che coinvolgerà il pubblico.

Alessandra Ruta, Tutto in una notte, Protos Edizioni, 16€

Se ti levi di torno, viaggiatore



Un libro che fa riflettere molto sul presente e sul futuro.

Andrea Paggi, *Se ti levi di torno, viaggiatore*, Protos Edizioni, 16€



“Il segreto di Mela” è l’ultimo libro di Elisa Rabughino.

Un libro dedicato ai piccoli lettori per far capire il vero significato dell’essere; ciò che conta davvero è chi siamo non come appariamo.

Un libro per soddisfare le curiosità dei bambini.

La storia di un bruco che sogna di viaggiare per il mondo insieme alla sua migliore amica.

Elisa Rabughino, Il segreto di Mela, Protos Edizioni, 20€

"Pierangelo Angelo Bambino" è una storia che si distingue per la sua delicatezza e profondità, ideata da Anna Paola Musetti, insegnante di lettere e autrice appassionata di letteratura per l'infanzia. Il libro si presenta come un racconto che non è solo per bambini, ma che, attraverso la magia di un angelo apprendista, offre spunti di riflessione anche per gli adulti.

La storia ruota attorno a Pierangelo, un angelo bambino che, sotto la guida di un maestro saggio e amorevole, cerca di riportare la speranza e la consapevolezza nel piccolo paese di Pianpinaio, dove gli abitanti sembrano intrappolati in un'eterna tristezza. La causa di questa malinconia collettiva è il fatto che la comunità ha perso la capacità di vivere nel presente, immersa com'è nell'ansia del perfezionismo e nel ricordo di un passato che non può tornare. La chiave per la rinascita, come Pierangelo intuisce, è riportare tutti a vivere nel qui e ora, accogliendo il presente con gli occhi di chi è in grado di ascoltare davvero.

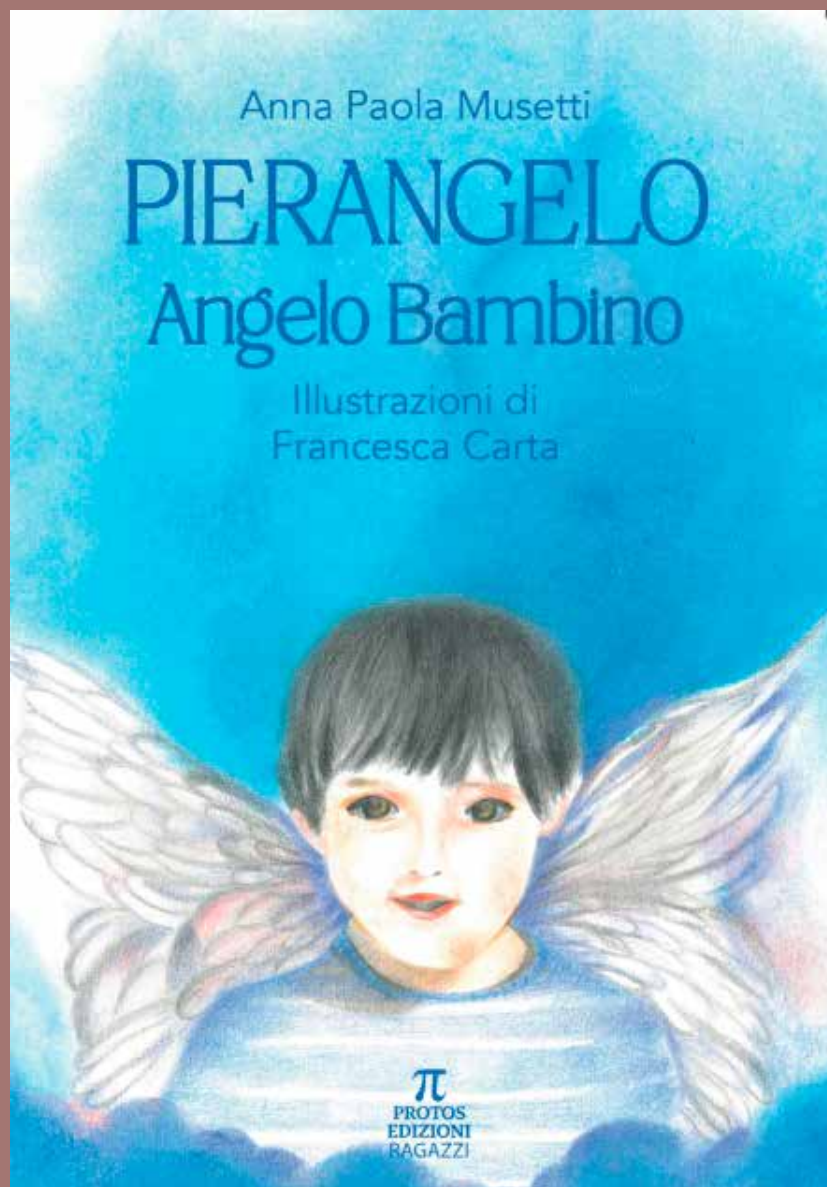
Un tema centrale del libro è, infatti, l'ascolto: valore importante non solo per i bambini, ma anche per gli adulti, spesso distratti da mille preoccupazioni. Il personaggio del maestro Celeste, che assume un ruolo fondamentale nella crescita di Pierangelo, rappresenta un ideale di educatore che sa ascoltare, guidare con severità ma anche con affetto, un modello che l'autrice sembra voler proporre come paradigma di insegnante e di genitore.

Il rapporto tra Pierangelo e Celeste è emblematico del legame tra maestro e allievo, ma anche di quello tra adulto e bambino. Pierangelo, infatti, attraverso la sua curiosità e la sua purezza, impara a comprendere la realtà che lo circonda, facendo tesoro delle lezioni di vita che gli vengono impartite dal suo mentore.

Un altro aspetto interessante del racconto è la sua capacità di affrontare temi universali in modo accessibile. La tristezza della comunità di Pianpinaio e la difficoltà di comunicare sono argomenti che risuonano anche tra gli adulti, rendendo questo libro una lettura utile per riflettere su come spesso perdiamo il contatto con ciò che è davvero importante: vivere nel presente e ascoltare gli altri.

La dimensione magica del racconto, che si mescola con la realtà, rende il tutto affascinante e coinvolgente.

L'autrice ha anche un progetto a lungo termine per questa serie: il primo volume, ambientato nel periodo natalizio, è solo l'inizio di un viaggio che continuerà con altre storie ispirate dalle stagioni. Questo dimostra come "Pierangelo Angelo Bambino" non sia solo una storia, ma un progetto in evoluzione, con l'intento di trasmettere messaggi di speranza, riflessione e crescita personale a più livelli.



*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils